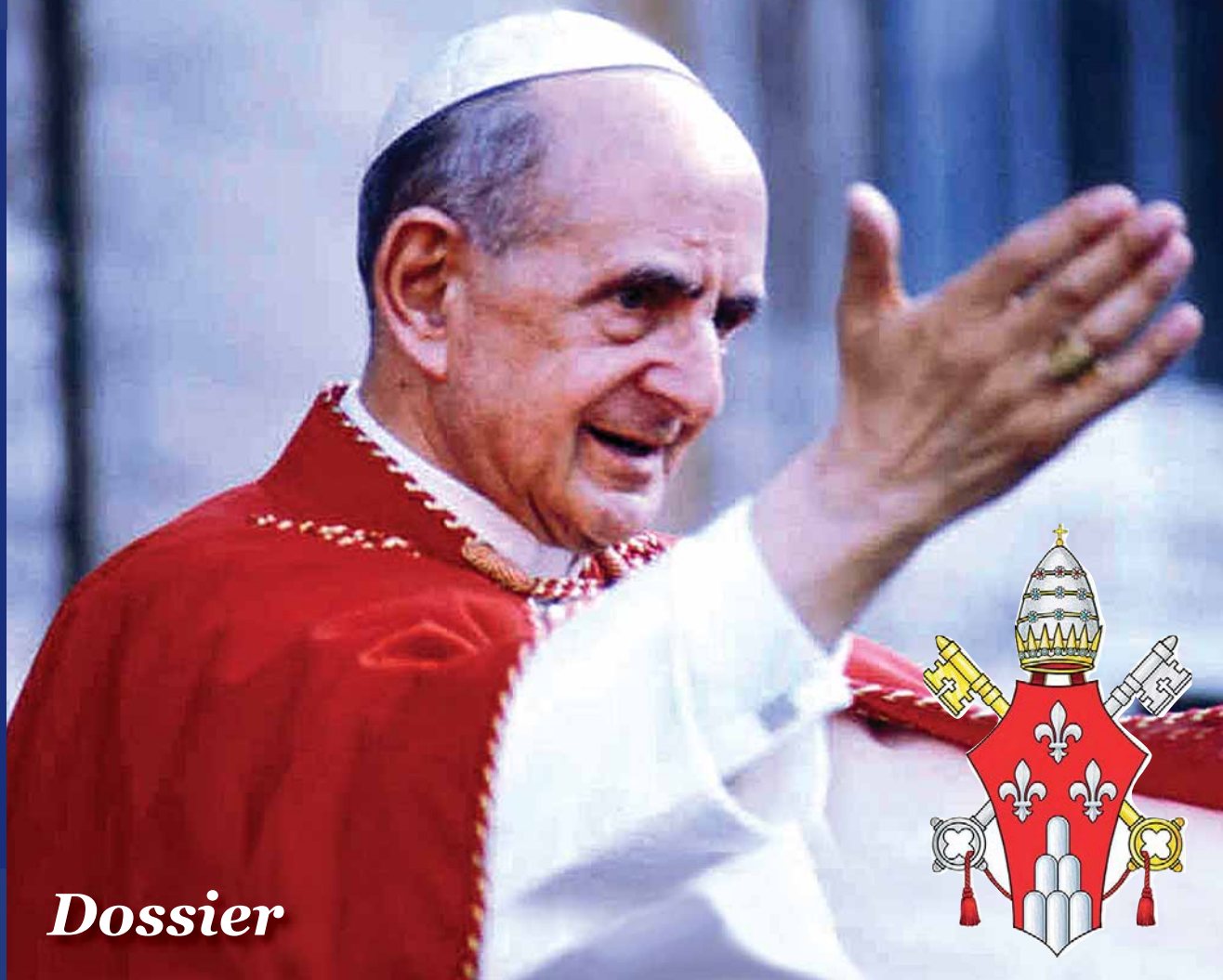


Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LX - N.181
aprile giugno
N. 2 - 2018



Dossier

PAOLO VI

IL VANGELO PER COLLOQUIO

Sommario

Editoriale	
Santi ad altezza d'uomo	3
Cari amici	
Il tesoro di san Girolamo	4
Report	
Il Paese delle aquile	6
L'intervista	
Internet e social network	8
Problemi d'oggi	
Debito pubblico e capitalismo finanziario	10
Educare alle emozioni	12
Dentro di me	
La spia	14
Dossier	
Paolo VI	
Il Vangelo per colloquio	15
Spazio giovani	
Genitori, bambini e loro capricci	24
Per riflettere	
Analfabeti dell'amore di Cristo	26
Vita e missione	
Festa di santa Benedetta Cambiagio Frassinello	28
Nostra storia	
Il metodo educativo di san Girolamo	30
Nostre opere - Colombia	
El Paraiso, una vera periferia	32
Nostre opere - Mozambico	
Nuova parrocchia	34
Spazio laici - Fondazione Somaschi	
Tra raccogliere e accogliere	36
Spazio laici - Laicato Somasco	
Terzo pellegrinaggio del Laicato a Somasca	38
Flash	
Notizie in breve	40
In memoria	
La Fede in prima serata	44
Catechismo oggi	
La Fede in prima serata	44
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LX- N. 181

aprile giugno

N. 2 - 2018

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Direttore editoriale
p. Adalberto Papini
Direttore responsabile
Marco Nebbiai

Hanno collaborato
p. Luigi Amigoni,
p. Franco Moscone
p. Fortunato Romeo
Enrico Viganò,
Marco Calgarò,
Danilo Littarru,
p. Michele Marongiu,
Deborah Ciotti,
Fabiana Catteruccia,
p. Giuseppe Oddone,
Fr. José Montaña,
P. Lourdu Samy Annam,
Valerio Pedroni
Elisa Fumaroli

Fotografie
Archivio somasco,
autori articoli,
Internet
Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452
Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: www.vitasomasca.it redazione@vitasomasca.it I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: vitasomasca, Poggio ponente, 1 18018 Vallecrosia (IM) Tel. 3295658343 - Fax 0184295363

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 14 del 08.06.2006

Santi ad altezza d'uomo

Il poliedro, figura geometrica cara al papa, ha assunto fino ad oggi la forma del quadrilatero, con i lati dai nomi differenti (esortazione o costituzione apostolica) ma dallo spessore colorato al sole di Pasqua: la gioia del Vangelo, della famiglia, della verità, della santità. Si può aggiungere, per renderlo un pentagono, l'enciclica *Laudato si'*: la gioia del creato.

Per il documento sulla santità – il più recente – la gioia è raddoppiata: “godete ed esultate”.

Il papa non ripete teoremi, obblighi e criteri di catalogazione della santità. Ci sono,

per ripassarli, secoli di storia e, da ultimo, un capitolo del documento più importante del Concilio Vaticano II, sulla “vocazione universale alla santità”.

Nel testo, dal linguaggio terso e spigoloso, sono essenziali due punti: i riconoscimenti e i percorsi di santità nel “mondo di oggi”.



Esistono i santi, e vogliono esserci anche oggi, con nomi e cognomi comuni; sono quelli della porta accanto, “ad altezza normale”, quelli della “classe media” del paziente popolo di Dio: “genitori che crescono con tanto amore i figli, uomini e donne che lavorano per portare il pane a casa, malati, religiose anziane che continuano a sorridere”.

E sono aiutati dai grandi santi, quelli canonici, che chiedono di essere creduti quando attestano che la “lode santa” è a Dio gradita solo se accompagnata dalla donazione quotidiana d'amore.

Per tutti includere, il papa introduce la “gerarchia delle virtù”, che non è il sostituto debole del “primato dei principi”; è semmai il ventaglio delle strade che i tempi nuovi presentano a chi decide (“discerne”) come affrontare la fatica e la grazia del percorso.

A sostegno irrinunciabile del variegato bagaglio individuale di virtù, la *Gaudete* installa due passi evangelici.

Il primo sono le beatitudini del vangelo di Matteo, commentate una per una: “In nessun modo sono qualcosa di leggero; possiamo viverle solo se lo Spirito ci pervade con tutta la sua potenza”.

Il secondo è il quadro, ancora di Matteo, del giudizio finale: i criteri in base a cui saremo giudicati.

Già Giovanni Paolo II aveva definito l'affresco delle opere di misericordia “non un semplice invito alla carità, ma una pagina di dottrina che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo”.

Davanti a queste richieste di Gesù “è mio dovere - rimarca duro papa Francesco - pregare i cristiani di accoglierle sine glossa, cioè senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano loro forza”.

Il tesoro di san Girolamo

I passi salienti dall'omelia del Padre generale durante la messa nella basilica di san Pietro, il 6 marzo 2018, per ricordare i 250 anni della canonizzazione di san Girolamo Emiliani, avvenuta il 16 luglio 1767



p. Franco Moscone crs

Celebrare, anche qui in san Pietro, il nostro caro e amato padre Girolamo significa innanzitutto accogliere e fare nostra la sua eredità: un'eredità che si compone di molte ricchezze, nella quale spiccano soprattutto due gioielli di immenso valore, costantemente presenti nella sua vita.

Questi due gioielli ci aiutano a superare le difficoltà, tipiche della nostra cultura e a cogliere i due rischi per la fede cristiana che ci sono stati ricordati dalla recente lettera *Placuit Deo (Piacque a Dio)*, del dicastero vaticano della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il primo gioiello lasciatoci da san Girolamo è **la certezza che la Provvidenza non ci abbandona mai.**

Essa ci aiuta a lottare contro il rischio del neo-pelagianesimo, che è la superbia del pretendere di darsi la salvezza da soli. Il primo biografo del nostro Fondatore evidenzia costantemente l'esperienza che il Signore non si dimentica mai dei suoi amici e dei suoi servi.

Girolamo ha goduto di questa esperienza lungo tutta la sua vita, e in particolare in tre occasioni:

- non è stato abbandonato durante la sconfitta e il carcere da giovane venticinquenne a Quero;

Religiosi somaschi e laici davanti all'altare della Confessione in San Pietro, dopo la Celebrazione Eucaristica di martedì 6 marzo 2018, in ricordo della canonizzazione di San Girolamo.





"Pareva avesse il paradiso in mano". Girolamo sul letto di morte lascia ai suoi il suo tesoro, la sua eredità. Somasca, Chiesa della Mater Orphanorum; Torildo Conconi; morte di san Girolamo.

- non è stato abbandonato durante la malattia grave, quasi all'età di 40 anni, tanto da riprendersi e rimettersi con più forza e volontà di prima al servizio dei poveri;
 - non è stato abbandonato a 51 anni, nel momento decisivo della morte tanto che *pareva avesse il paradiso in mano*, come hanno testimoniato i presenti. Dobbiamo saper fare nostra e rendere evidente questa esperienza, perché chi ci incontra riconosca subito che siamo di Cristo!

Il secondo gioiello consegnatoci da san Girolamo è **la certezza operativa che il volto di Cristo "si contempla" nel volto del povero e nel volto del fratello di casa.**

Essa ci aiuta a lottare contro il neo-gnosticismo, che è il disprezzo del peso della carne e della storia, cioè il rifiuto della responsabilità che abbiamo verso il grido dei poveri e del creato.

Girolamo, prima, ci indica coloro che meglio ci rappresentano Cristo nostro maestro: i poveri, gli ultimi, gli abbandonati, i senza casa, i piccoli, gli orfani e "semi-orfani", gli esclusi, i profughi, le vittime della tratta.

Nel loro volto, nella loro carne, tante volte martoriata e crocifissa, si manifesta meglio la carne di Cristo crocifisso e risorto.

Girolamo, poi, sa che questo vedere il volto di Cristo, rappresentato nella vita reale dei poveri e abbandonati, ha bisogno di una conferma nell'esperienza quotidiana di fraternità.

Nella sua ultima lettera, che possiamo considerare il suo testamento a un mese dal viaggio in paradiso, dice di guardare a "quelli della sua casa", al fratello e alla sorella della nostra casa.

È l'esperienza della prossimità immediata di Gesù: lui si fa continuamente prossimo nel mio fratello, nella mia sorella di casa.

Credo che questi due gioielli, che costituiscono il tesoro lasciatoci in eredità (e li ripeto: l'esperienza continua che il Signore non abbandona e l'esperienza costante di incontrare il volto di Cristo nei poveri e in "quelli di casa") li possiamo "conservare" ogni giorno a due condizioni: vivere sempre da discepoli del Signore e essere sempre fratelli e sorelle tra di noi. ■

Il Paese delle aquile

Impressioni di viaggio



P. Fortunato Romeo

Nel 1991, l'Italia scoprì di essere ritenuta una terra promessa per migliaia di albanesi, circa 47 mila, giunti con ogni tipo di imbarcazione.

Da allora sono cambiate molte cose. Oggi molti di loro si sono perfettamente integrati nel tessuto sociale italiano, fra di essi molti piccoli imprenditori, soprattutto nel settore edile.

Molti albanesi in questi anni hanno scelto l'Italia per vivere, altri sono tornati nella loro patria dopo aver "fatto fortuna", ma i più sono quelli che vi sono sempre rimasti, con problemi non del tutto risolti a livello sociale. Ormai

l'Albania è in evoluzione costante. Alcuni Paesi europei vi hanno investito economicamente in modo cospicuo, c'è un buon aeroporto a Tirana, esistono autostrade che collegano velocemente le città principali.

I Padri somaschi sono presenti in Albania dal 2004, nella città di Rrëshen, nella regione montuosa della Mirdita. Si dedicano all'educazione dei giovani gestendo la scuola "San Giuseppe Lavoratore", di proprietà della diocesi, con la presenza di circa 400 studenti. La scuola, con quattro indirizzi scolastici, è un istituto che permette anche

di accedere agli studi universitari. La presenza del convitto che ospita un centinaio dai ragazzi, consente ai giovani delle aree più lontane di poter accedere agli studi e permette ai religiosi somaschi di operare come san Girolamo: contribuire alla loro educazione, senza tralasciare l'evangelizzazione che porta alcuni di loro a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La povertà di queste aree rurali impedisce alle famiglie di poter contribuire in modo costante alle spese della retta e pertanto si cerca in tutti i modi di poter reperire le risorse necessarie. Ma la





Provvidenza non ci ha mai abbandonato.

Di grande valore è pure il servizio pastorale che i padri fanno alla popolazione, dei villaggi lontani. La religiosità albanese è semplice e tradizionale, sopravvissuta alla dittatura marxista che voleva cancellare ogni fede. I Padri portano a quella gente la Parola di Dio, l'Eucaristia e il conforto ai malati. È bello vedere i

bambini, i giovani e gli adulti partecipare con gioia ai momenti liturgici: sembra che abbiano sete di capire, di imparare, di vivere il cristianesimo. Molti martiri ha avuto la Chiesa albanese: quel sangue sparso per amore sta generando oggi nuovi cristiani.

L'Albania nella sua bandiera ha il simbolo dell'aquila, uccello della loro mitologia, misterioso e

imprevedibile. Si spera che i Padri Somaschi, con il loro lavoro possano continuare ad aiutare le popolazioni della Mirdita a volare in alto, come l'aquila, nella cultura, nel lavoro, nella formazione di cittadini onesti che amano il bene comune; e a volare più in alto ancora, sulle ali dello Spirito, verso le vette della conoscenza di Dio e dell'incontro con Cristo. ■



Internet e social network

Intervista a mons. Ivan Maffeis, sottosegretario e responsabile del servizio comunicazione della CEI



Enrico Viganò

“L’efficacia delle fake news è dovuta in primo luogo alla loro natura mimetica, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capaci di catturare l’attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all’interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l’ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione”.

Le parole di papa Francesco, nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni di quest’anno, denunciano l’uso distorto dei social e di internet dei nostri giorni:



tecnologie meravigliose, ma cresciute senza regole e che rischiano di diventare strumenti pericolosi.

Quando internet è nata, si disse che avrebbe dovuto sviluppare tutte le sue potenzialità senza regole, senza paletti.

E così in pochi anni questa teoria ha portato al

monopolio tecnologico, con la conseguenza, ad esempio, che il 75 per cento della pubblicità è finita nelle mani di un solo motore di ricerca e di un solo social network, in grado di condizionare la politica, l’economia, il welfare spargendo a piene mani fake news.

Inoltre internet è cresciuta su un grave imbroglio: l’anonimato commerciale protetto.

Chi detiene la rete è “neutrale”, non ha responsabilità.

È come se fosse un casellante di autostrada che lascia passare tutti, l’importante che paghino.

Su questa autostrada corrono tutti, corrono le mezze verità, le non verità, la maldicenza, la calunnia, senza che nessuno possa intervenire.

Anzi se una fake news di-

FAKE NEWS

venta virale, tanto meglio, perché porta profitto, guadagni a dismisura. Non importa che, in tanti casi, abbia effetti devastanti su qualcuno.

Importa solo il business. Ma così stiamo consegnando la nostra libertà alle società commerciali, che hanno un solo un obiettivo: fare utili.

Davanti a questo scenario, papa Francesco ci invita a superare *la logica del serpente*, che nella Genesi, nel brano di Adamo ed Eva, è arrivato a dire fake news perfino su Dio. Una logica diabolica, che va contrastata; come?

Lo chiediamo a mons. **Ivan Maffeis**, sottosegretario CEI e responsabile del servizio comunicazione della CEI:

“Francesco ci dice che “la logica del serpente” finisce per toccare tutti: è una logica suadente, che induce a compiere il male, a parlare male degli altri, con danni morali incalcolabili.

Che fare?

Il papa invita gli operatori delle comunicazioni sociali ad essere custodi delle notizie.

Il custode è uno responsabile, responsabile del bene comune.

Occorre che ci educiamo al senso critico, a non prendere con facilità ogni notizia che è presente in rete, a selezionare le fonti, e ad essere noi stessi responsabili nel postare informazioni in rete”.

La Chiesa dà molto importanza ai mezzi di comunicazione per l’annuncio del Vangelo ed è consapevole che Internet è un’opportunità mai vista nell’evangelizzazione, per essere “lievito e sale della terra”.

Ma come essere “lievito” e “sale” sui social? Cliccando “mi piace”, “I like”? *“No, non è sufficiente cliccare “mi piace” per essere presenti in rete.*

Credo che la grande sfida che abbiamo davanti sia quella di riuscire a costruire una cultura cristiana rispettosa di tutti, che non rinunci alla nostra storia, alla nostra identità di credenti.

La Chiesa considera la rete un terreno fertile per evangelizzare e sente di avere una parola da spendere, qualcosa da dire in questo momento, in tutte le forme: radio, tv, rete, per abitare questa sorte di “cortile dei gentili” che sono i social”.

Ci stiamo incamminando verso il Sinodo dei giovani e già negli incontri presinodali si è parlato di “giovani e tecnologia”. Come aiutarli ad un approccio positivo senza lasciarsi fagocitare, divorare dalla rete?

“In tutte le nostre famiglie ci sono difficoltà nel gestire gli spazi relazionali in casa, nel convincere ciascuno a non passare la serata chino sul proprio cellulare o davanti al proprio pc.



Certo, non dobbiamo demonizzare la rete, ma neppure accettare ciecamente che si finisca per diventarne schiavi.

Occorre darsi delle regole e rispettarle, ad iniziare dai genitori e dagli educatori.

Se a tavola si stabilisce che non si usa il cellulare, per primi il papà e la mamma devono dare il buon esempio.

E poi è fondamentale insegnare ai nostri ragazzi e giovani a non chiudersi in un mondo virtuale, ma diventare generativi di relazioni ed espressione di una Chiesa in uscita”. ■



Debito pubblico e capitalismo finanziario



Marco Calgaro

In occasione del complesso confronto avvenuto per la formazione del nuovo Governo a fine maggio è stato scritto: *“C'è chi vuole vivere inginocchiato alle ragioni della finanza e dei suoi azzardi e chi non lo vuole”*.

Il problema dell'enorme debito pubblico italiano con il fardello della spesa per pagarne gli interessi è la madre di tutti i problemi del nostro paese e di molti altri nel mondo.

Lo è stato in modo drammatico, dagli anni 80, per i paesi in via di sviluppo al punto che la Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite arrivò a sancire che *“l'esercizio dei diritti fondamentali non può essere subordinato all'applicazione delle politiche di austerità e di riforme economiche legate al debito”*.

Il mondo intero galleggia su un mare di debiti, tre volte più grande di quanto l'umanità produce annualmente.

Per l'Italia innanzitutto non è vero che siamo indebitati perché abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità.

Dal 1992 siamo in regime di avanzo primario, ossia di risparmio, perché i servizi e gli investimenti resi dallo Stato ai cittadini sono inferiori al gettito fiscale. Complessivamente i risparmi realizzati dal 1992 al 2016 ammontano a 768 miliardi. Ciò nonostante il debito ha continuato a salire fino a circa 2.300 miliardi perché i risparmi non sono stati sufficienti a coprire l'intera spesa per gli interessi. Su un ammontare complessivo di 2.038 miliardi, relativi a tutto il periodo, ben 1.270 sono stati pagati con nuovi prestiti, mettendoci nella trappola infernale del debito per pagare altro debito.

Il Fiscal Compact del 2012, uno dei trattati europei che l'Italia ha sottoscritto, impone di dimezzare il nostro debito entro 20 anni: non ci riusciremo mai.

La speculazione finanziaria internazionale, esplosa in alcuni momenti della nostra storia, ha inferto delle tremende accelerazioni al debito pubblico.

Il primo grande attacco avvenne contro la lira nel 1992. Tale attacco speculativo si combinò con la pressione internazionale per la privatizzazione delle imprese a partecipazione statale.

Il famoso “scandalo del Britannia”, lo yacht su cui finanziari angloamericani e alti rappresentanti ministeriali e delle Partecipazioni statali si incontrarono per progettare le privatizzazioni.

La speculazione determinò la svalutazione di circa il 30% della lira, trasformando così le privatizzazioni in vere e proprie svendite. Le conseguenze sul debito pubblico furono devastanti.

Poi la crisi finanziaria del 2008, frutto velenoso della *deregulation* finanziaria che determinò il crollo dei *mutui subprime* e il collasso della montagna di derivati finanziari super speculativi a essi collegati. Secondo i dati della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, il valore nozionale globale dei derivati *over the counter*, cioè contrattati fuori dei mercati regolamentati (e nei paradisi fiscali) e tenuti fuori bilancio, era allora di circa 700 trilioni di dollari.

Una cifra enorme che, nonostante le tante proposte di riforma finanziaria, ancora oggi resta alta, circa 600 trilioni di dollari. Il recente documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale afferma *“Importante, a questo riguardo è un coordinamento stabile, chiaro ed efficace, fra le varie autorità nazionali di regolazione dei mercati, con la possibilità e, a volte, anche la necessità di condivi-*

dere con tempestività delle decisioni vincolanti quando ciò sia richiesto dalla messa in pericolo del bene comune. Tali autorità di regolazione devono sempre rimanere indipendenti e vincolate alle esigenze dell'equità e del bene comune. Le comprensibili difficoltà, a tal proposito, non devono scoraggiare dalla ricerca e dall'attuazione di simili sistemi normativi, che vanno concertati fra i vari Paesi ma la cui portata deve certo essere anche sovranazionale... Un grande aiuto, allo scopo di evitare crisi sistemiche, sarebbe delineare una chiara definizione e separazione, per gli intermediari bancari di credito, dell'ambito dell'attività di gestione del credito ordinario e del risparmio da quello destinato all'investimento e al mero business": le banche d'affari vanno separate dalle banche del credito all'economia reale.

Poiché l'unione fa la forza l'Europa potrebbe fare di più e diversamente.

La vera e propria cancellazione dei debiti pubblici è oggi improponibile nel quadro dei trattati e delle norme europee, e nel quadro delle regole dell'eurozona che sono totalmente a favore dei creditori contro i debitori. In particolare il trattato di Maastricht impedisce formalmente alla BCE di sottoscrivere i de-

biti degli Stati membri. Unico caso al mondo, la BCE non può soccorrere gli Stati in difficoltà monetizzando il debito. Nell'eurozona il debito di uno Stato viene lasciato totalmente in balia dei mutevoli e ingordi mercati finanziari, per loro natura speculativi.

La BCE è dovuta ricorrere al pretesto di combattere la deflazione per potere acquistare, con la manovra del *Quantitative Easing*, i titoli di debito pro quota di tutti gli Stati dell'eurozona (Germania compresa, Grecia esclusa), altrimenti alcuni Stati - come l'Italia - sarebbero già falliti, facendo crollare con sé tutto il castello dell'euro.

Perché non ridiscutere i Trattati? Il problema non è tecnico, perché idee per sfruttare la massa critica dell'Unione e ridurre il debito ce ne sono molte.

Una di queste ad esempio è il piano P.A.D.R.E. (*Politically Acceptable Debt Restructuring for the Eurozone*) elaborato da Charles Wyplosz in cui la BCE potrebbe riacquistare il debito sopra il 60% del PIL dei Paesi membri trasformandolo in titoli perpetui a tasso zero, una sorta di congelamento del debito.

Altri sperano nella creazione dei superbond europei ma c'è un problema: ognuna di queste proposte ha sempre trovato la Germania contraria. ■



Educare alle emozioni

L'importanza del quoziente emotivo



Danilo Littarru

È oramai assodato che le emozioni svolgono un ruolo decisivo nella biografia esistenziale di un individuo, in particolare nell'età evolutiva, in quanto influenzano il comportamento e interferiscono in maniera determinante nei processi di apprendimento.

Ma cosa sono le emozioni e perché sono così importanti?

In psicologia, le emozioni sono spesso definite come uno stato complesso di sentimenti che si traducono in cambiamenti psicofisici che in-

fluenzano il pensiero e il comportamento.

L'emotività è associata ad una serie di fenomeni psicologici tra cui il temperamento, la personalità, l'umore e la motivazione. Possiamo affermare che le emozioni sono risposte che ognuno di noi dà alle percezioni di differenti stimoli, sulla base anche della propria esperienza.

La scienza le divide in risposte fisiologiche, che alterano la frequenza respiratoria e cardiaca, la pressione del sangue o la pelle; risposte tonico-posturali, come ad esempio

la tensione o il rilassamento del corpo, risposte comportamentali, che incidono sul comportamento e risposte espressive, a loro volta suddivise in mimico-facciali (con variazioni nella voce e nei gesti) e di tipo linguistico (che influenzano le scelte lessicali e sintattiche).

In passato si attribuiva un grande valore all'indice del quoziente intellettivo, anche come fattore predittivo della realizzazione di un individuo, oggi la prospettiva è decisamente cambiata, e si tende a sottolineare l'importanza dell'intelligenza emotiva.

Come hanno dimostrato recenti scoperte delle neuroscienze, tra sistemi cognitivi e sistemi emotivi esistono continue connessioni, e, fatto salvo ciò, si può dedurre che l'azione educativa, soprattutto scolastica, non può mirare al solo potenziamento delle funzioni cognitive tralasciando lo sviluppo di quelle emotive.

Nel corso degli anni '80 le ricerche di Howard Gardner hanno messo in discussione il concetto classico di intelligenza.





Secondo lo psicologo americano infatti, sin dalla nascita ogni individuo possiede più tipi di intelligenza che, combinati fra loro, delineano durante lo sviluppo il profilo intellettuale del soggetto. Teorizzò l'esistenza di ben sette intelligenze: linguistica, matematica, intrapersonale, interpersonale, cinestetica, musicale e quella visivo-spaziale, alle quali successivamente aggiunse l'intelligenza naturalistica e quella esistenziale, non escludendo comunque la possibile esistenza di altre forme.

L'evoluzione di ciascuna intelligenza e il raggiungimento di gradi più o meno elevati sono determinati da fattori genetici e dalle opportunità di apprendimento offerte dallo specifico contesto socio-culturale.

Un testo che non può mancare nella libreria di un educatore, e che consiglio caldamente di leggere, è il volume di Goleman *Intelligenza emotiva*.

La teoria di Goleman, racchiude in sé un messaggio positivo nei confronti del ruolo dell'educazione: l'autore infatti af-

ferma che il quoziente emozionale può essere sviluppato attraverso opportuni esercizi mirati alla consapevolezza della dimensione emotiva e alla corretta gestione delle emozioni; ciò è avvalorato anche dai recenti sviluppi delle neuroscienze.

Infatti è stata dimostrata l'esistenza di una connessione neurale tra sistemi emotivi e sistemi cognitivi, pertanto non si può più pensare ad una educazione che trascuri questo aspetto decisivo, anzi, sarebbe auspicabile che la scuola attuasse interventi educativi mirati al potenziamento delle funzioni emotive, perché un basso livello di intelligenza emotiva implica gravi rischi nell'età evolutiva, quali attacchi di rabbia che possono sfociare in comportamenti devianti, depressioni, attacchi di panico, disturbi alimentari e ricorso a sostanze psicoattive.

Per questo è fondamentale che le emozioni vengano considerate nelle pratiche educative come una pietra miliare a cui fare sempre riferimento. ■

La spia



p. Michele Marongiu

È ancora possibile trasmettere la fede cristiana alle nuove generazioni senza che scappino dopo la Cresima?

E in quale modo?

Ponendoci in sintonia con la Chiesa, che si prepara al Sinodo di ottobre, stiamo provando ad abbozzare uno stile di annuncio del vangelo adatto ai giovani di oggi.

Il primo passo riguardava l'approccio con loro: prenderli in simpatia così come sono.

Il secondo tocca il fulcro più preoccupante del problema: la trasmissione della fede verso di loro sembra inceppata. Le comunità cristiane non riescono più ad an-

nunciare il vangelo in modo attraente per i cuori dei giovani, i quali, di per sé, non hanno nulla contro Dio, semplicemente hanno imparato a farne a meno.

La persona di Gesù, di conseguenza, non è più significativa per loro, non costituisce più un riferimento.

È naturale che qui ci sorga un dubbio: lo stile di vita dei cristiani di oggi annuncia veramente il vangelo? Lo testimonia fino in fondo?

Non si può rispondere in poche righe, però si può almeno osservare che nel sentire comune cristiano di questo tempo mancano alcune pagine

del vangelo, pagine fondamentali ma bypassate e dimenticate con una certa nonchalance.

Per esempio l'amore reciproco come unico segno di riconoscimento; la libertà, conquista straordinaria ignorata dalla catechesi; la franchezza della parola; la correzione reciproca, rimossa persino dalle comunità religiose; l'unità come il valore più prezioso e, non certo ultima, la risurrezione, nelle sue declinazioni di gioia del cuore, speranza, leggerezza d'animo.

Notate come alcuni di questi valori siano proprio quelli ai quali i giovani sono più sensibili: la franchezza, la libertà, la gioia...

La loro crisi è una spia che segnala una carenza di vita non in loro, ma nella comunità cristiana, in noi. Cercando di curare il giovane malato ci accorgiamo che siamo noi gli untori.

Il primo passo della rinascita giovanile, quindi, non riguarda loro, ma proprio noi che eravamo preoccupati per loro.

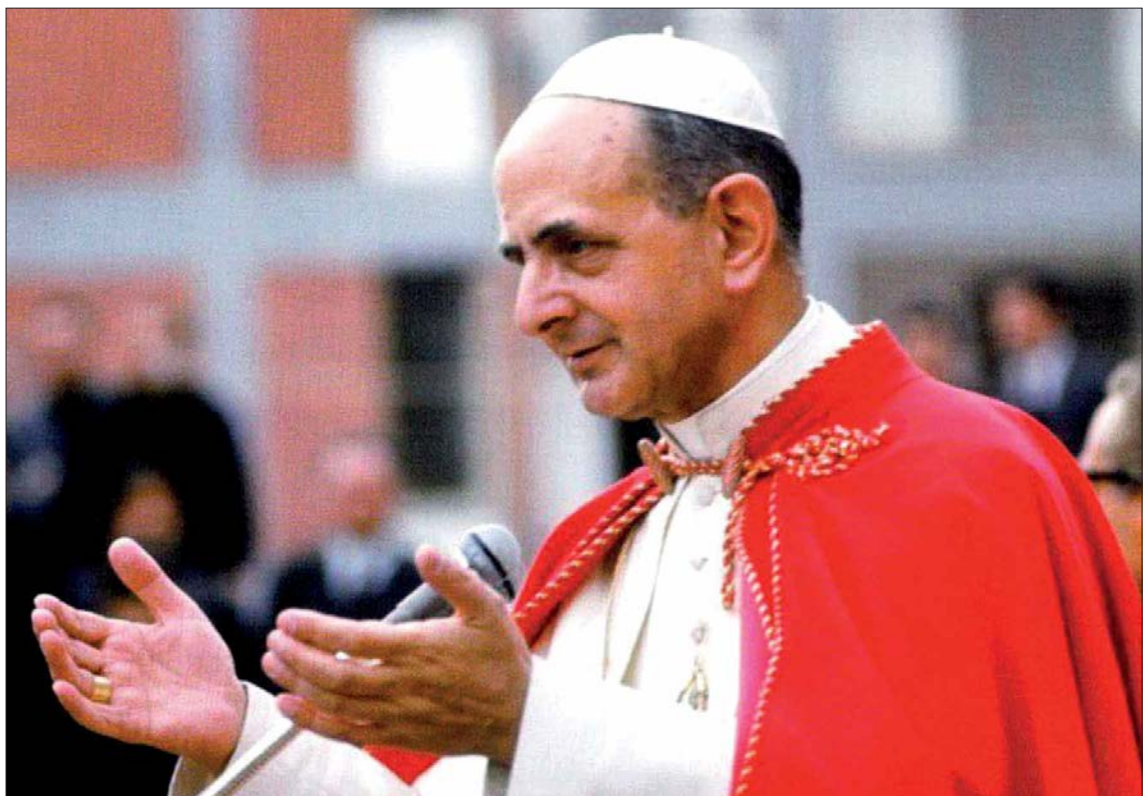
È un passo impossibile? Non quanto forse potrebbe apparire, se pensiamo che il primo a realizzare questo rinnovamento evangelico è proprio Francesco, il nostro papa. ■



Dossier

Paolo VI

Il Vangelo per colloquio



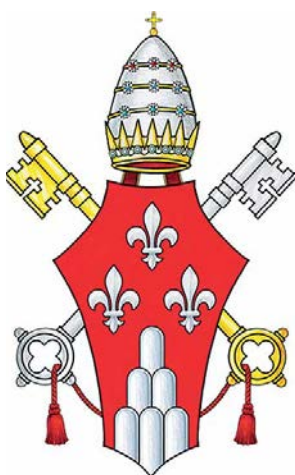
Il 14 ottobre 2018 Paolo VI sarà dichiarato santo. Tale è già considerato da quanti lo hanno conosciuto da vivo o, nel tempo, lo hanno compreso e ammirato come uomo della verità e del dialogo, come pastore-guida della Chiesa (e dell'umanità) alla ricerca della convergenza tra fede cristiana e vita umana, come testimone e interprete del gioioso "impegno di annunciare il Vangelo" (esortazione del 1975), risultato il traguardo del suo magistero ed esempio di vita.

Voce facile e amica

Alcuni passi dell'omelia del 7 dicembre 1965 di Paolo VI per la conclusione dell'ultima sessione (la nona) del Concilio Vaticano II, sono passati nella memoria perenne della Chiesa

p. Luigi Amigoni

La buona samaritana della storia



L'arcivescovo di Milano mons. Montini con Gino Bartali e alcuni sportivi.

“La religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, una condanna? Poteva essere, ma non è avvenuto. L'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. (...) Il magistero della Chiesa ha profuso il suo autorevole insegnamento sopra una quantità di questioni che oggi impegnano la coscienza e l'attività dell'uomo. È sceso a dialogo con lui, ha assunto la voce facile ed amica della carità pastorale, ha desiderato farsi ascoltare e comprendere da tutti; ha cercato di esprimersi anche con lo stile della con-

versazione oggi ordinaria: ha parlato all'uomo di oggi qual è”.

E, in contemporanea a quella omelia scrive sul diario spirituale: *“Forse la nostra vita non ha altra più chiara nota che la definisca dell'amore al nostro tempo, al nostro mondo, a quante anime abbiamo avvicinato e avvicineremo: ma nella lealtà che Cristo è necessario e vero”.*

Di vicinanza al mondo, sia pure da una angolatura di prudente riserva per un entusiasmo sregolato alla “tentazione dei tempi”, c'è precisa traccia anche nel testamento (1965): *“Non si creda di giovare al mondo assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo”.*

Dalla diplomazia alla brutalità

Molte ricerche hanno scavato il nascere e il maturare di questa passione montiniana a far incontrare Chiesa e mondo, a misurare la forza del Vangelo sulla resistente superficie di rifiuto, mai totale, della “buona notizia” in vasti settori della società. Già all'inizio del suo lavoro in curia vaticana (1921) intuisce che, benché pulsi in Roma, in contatto con il mondo, il cuore della Chiesa che vive di Dio, *“sono più fortunati quelli per cui la Chiesa è il popolo, la folla fedele e senza nome, rispetto a quelli che la conoscono e la servono nel suo aspetto burocratico e giuridico”.*

È Milano, per il rappresentante più illustre della borghesia cattolica bresciana trapiantato per anni a Roma, il fatidico punto di travaso dal rispetto alla



simpatia del mondo, dal giudizio timoroso all'ascolto aperto della società, dall'accostamento intellettuale al coinvolgimento d'amore con la gente. *"Sa dove ho imparato a conoscere la Chiesa?"*

A Milano come arcivescovo - confiderà Montini da papa al cardinal Willebrands - perché lì ho iniziato a conoscere il cuore della Chiesa, dove essa vive e lotta, nel contatto con la gente nella sua vita quotidiana".

Padre Giulio Bevilacqua (parroco-cardinale per pochi mesi, per invenzione montiniana, in segno di grande riconoscenza al maestro e amico) sigla l'avvio travolgente del ministero di vescovo del suo più famoso discepolo come *"il passaggio dalla diplomazia alla brutalità"*.

Gli otto anni e mezzo di episcopato (1955-1963), coincidenti con una parte essenziale degli anni della crescita industriale milanese, del "boom economico" e della "fretta meneghina", sono stati studiati a fondo, oggetto anche recentemente di un importante incontro di analisi.

Pastorale di contatto da cuore a cuore

La Milano in cui arriva Montini non era (e non è) solo la diocesi più grande e prestigiosa del mondo, era anche la città italiana più simile alle grandi capitali e metropoli europee, dove già cavalcavano alla grande il distacco e il disinteresse nei confronti della fede cristiana.

L'arcivescovo avverte la dimensione dei problemi, ma non ha un progetto definito a tavolino.

Si lancia a studiare, conoscere, approfondire. Matura la convinzione che "lavoratori", "poveri", "lontani" non sono ambienti a cui la Chiesa deve attenzione ma condizioni di vita che in molti casi si mischiano nelle stesse persone. Coglie la irreligiosità della città come *"amplissimo e complicato fenomeno"*; la vede come allontanamento di molti dalla Chiesa non solo per la spinta delle correnti mate-



L'arcivescovo Montini con un gruppo di lavoratori.

rialistiche e marxiste, ma anche come segno della distanza che rende lontano anche il vicino popolo fedele dei cattolici, ripiegato in un cristianesimo abitudinario e imborghesito, con una fede formale e poco comunitaria.

Iniziativa simbolo degli anni milanesi di Montini è la "Missione della città di Milano", del novembre 1957, su "Dio Padre" (impegna 1288 predicatori, in 350 sedi diverse, con un totale di 15.000 conferenze), concepita come un momento di incontro e "fenomeno di parola parlata" per risvegliare il senso religioso e contrastare la disintegrazione del vivere comune. Conclusa la "Missione" l'arcivescovo parla di un tentativo di compaginare la città, perché in una società articolata la Chiesa deve tessere relazioni, imprimendo una carattere personale alla pastorale di annuncio del Vangelo *"fatta di amicizia, colloquio, contatto da cuore a cuore"*.

In visita pastorale a Morterone, piccola parrocchia sui monti lecchesi, a dorso di mulo come san Carlo Borromeo..



VIAGGI INTERNAZIONALI

4-6 gennaio 1964	Terra santa (Giordania - Israele)
2-5 dicembre 1964	India (Bombay/Mumbai)
4-5 ottobre 1965	USA (New York - ONU)
13 maggio 1967	Portogallo (Fatima)
25-26 luglio 1967	Turchia (Istanbul - Efeso - Smirne)
21-25 agosto 1968	Colombia (Bogotá)
10 giugno 1969	Svizzera (Ginevra - Consiglio ecumenico delle Chiese e Organizzazione internazionale del lavoro)
31 lug. - 2 ago. 1969	Uganda (Kampala e altri luoghi)
25 nov. -5 dic. 1970	Filippine (Manila) e Oceania (Sydney e isole di Samoa)

CRONOLOGIA ESSENZIALE

26 novembre 1897	nascita a Concesio (Brescia)
1903/1914	frequenza a Brescia del collegio Cesare Arici dei Gesuiti (elementari, medie e ginnasio-liceo classico)
1914/1916	studi ed esami da privatista (maturità classica)
1916/1920	corsi teologici nel seminario di Brescia
29 maggio 1920	ordinazione sacerdotale a Brescia
1920/1923	studi di filosofia e diritto canonico a Roma (residenza all'Accademia ecclesiastica)
1923	lavoro alla Nunziatura apostolica di Varsavia (per alcuni mesi)
1923/1925	permanenza e studi alla Accademia ecclesiastica di Roma
1924	inizio dell'attività in Vaticano (Segreteria di Stato)
1925/1933	attività di assistente ecclesiastico nazionale della FUCI
1925/1932	residenza in Roma, insieme con p. Giulio Bevilacqua, in una villa dell'Aventino di proprietà del pittore Antonio Mancini
1937	nomina a Sostituto della Segreteria di Stato
1952	nomina a Pro segretario di Stato per gli affari ordinari
12 dicembre 1954	ordinazione episcopale in san Pietro, dopo la nomina ad arcivescovo di Milano, il 1° novembre
06 gennaio 1955	ingresso in Milano come arcivescovo
15 dicembre 1958	nomina a cardinale col titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti
21 giugno 1963	eletto Papa, al quinto scrutinio (80 cardinali votanti)
30 giugno 1963	inizio del ministero pontificio
06 agosto 1978	muore a Castel Gandolfo
12 agosto 1978	funerali in piazza san Pietro
19 ottobre 2014	beatificazione in piazza san Pietro
14 ottobre 2018	canonizzazione

SEI CONCISTORI PER LA CREAZIONE DI 144 CARDINALI

22 febbraio 1965 (27)
26 giugno 1967 (27)
28 aprile 1969 (35)
5 marzo 1973 (30)
24 maggio 1976 (21)
27 giugno 1977 (4)

L'uomo spirituale

Gli autoritratti e ritratti di Paolo VI che vengono qui riportati danno ragione dell'acuto giudizio dato dal cardinal Martini nel 1983, alla prolusione di un colloquio su Paolo VI e la cultura

“È stato un credente e un maestro della fede; in grado di parlare non solo all'uomo di oggi ma da uomo di oggi. È stata così limpida e matura la sua fede da riuscire ad esprimersi anche nell'età e nella cultura dell'incredulità e della secolarizzazione.

È stata così interiore, personalizzata e criticamente sofferta la sua assimilazione della cultura contemporanea da permettergli di scoprire in essa le nostalgie, le contraddizioni, le breccie segrete attraverso le quali aprirsi all'annuncio della fede”.

Ai genitori devo

A mio padre devo gli esempi di coraggio, l'urgenza di non arrendermi supinamente al male, il giuramento di non preferire mai la vita alle ragioni della vita. Il suo insegnamento si può riassumere in una parola: essere un testimone.

Mio padre non aveva paura.

E quelli che lo hanno conosciuto hanno conservato un che di intrepido.

A mia madre devo il senso del raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera, della preghiera che è meditazione.

Tutta la sua vita è stata un dono.

All'amore di mio padre e di mia madre, alla loro unione devo l'amore di Dio e l'amore degli uomini.

L'amore di Dio si traduceva in mio padre nell'azione politica e in mia madre nel silenzio.

(Jean Guittou - Dialoghi con Paolo VI – Mondadori 1967, p. 75).



L'umanità verso Cristo

Ancora non trovo la sicurezza di questa mia strada che troppe virtù e troppi sforzi di virilità cristiana domanda per essere pari alle sue mete. L'interpretare il Vangelo in questa lingua è e deve esser possibile, ma come, come difficile!

Una costanza inflessibile nel vivere pensando il pensiero più complesso, l'evoluzione dell'umanità verso Cristo; un'umiltà fiera e morbida, ma sincera; una sicurezza di attesa, di lavoro e di giudizio: una pietà che non cede i suoi impulsi interiori alle infinite distrazioni del di fuori; una mortificazione di spirito che compensi il soverchio degli agi esteriori, sarebbero le doti necessarie per poter vivere questo programma.

(GB. Montini, Lettere a casa 1915-1943, Rusconi, 1987 – n. 34, 4 dicembre 1921).

L'incontro fraterno in Terra Santa con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Athenagoras, la sera del 5 gennaio 1963. Come due “fratelli ritrovati”, gettarono le basi per la ripresa del dialogo tra le due grandi comunità cristiane.



Papa Paolo VI in visita pastorale a Bogotà in Colombia, agosto 1968.

Implacabile lavoro

Si sarebbe tentati di smarrimento in mezzo a questo incessante e implacabile lavoro burocratico, se non fosse un continuo assillo interiore, che gli avvenimenti danno sempre pungente, a richiamarti a ragioni superiori e a laboriose riflessioni.

(GB. Montini, *Lettere a casa 1915-1943*, Rusconi, 1987 - n. 139, 13 luglio 1940).

Puro spettacolo di amicizia

Una sera, verso la fine della seconda sessione del Concilio (autunno 1963), Paolo VI mi presentò un uomo straordinario, un uomo eccezionale.

Mi parlò della sua cultura enciclopedica, della sua povertà, della sua indipendenza, del suo zelo.

Dicendomi queste cose Paolo VI sorrideva molto...

Vidi entrare padre Giulio Bevilacqua (1881-1965), oratoriano, parroco di una piccola parrocchia popolare di Brescia, cardinale per pochi mesi...

Notavo - in quell'incontro - che tra il papa e padre Bevilacqua c'erano dei rapporti non facili da definire, almeno a quel grado: direi rapporti di paternità reciproca. Ognuno onorava l'altro e rispettava nell'altro una vera superiorità. Vederli sentire parlare così liberamente era uno dei più puri spettacoli di amicizia. Maestro incomparabile e amico singolare, mi diceva il Santo Padre, quando fummo soli; e riferiva a padre Bevilacqua il motto misterioso di un altro figlio di san Filippo Neri: *cor ad cor loquitur*, il cuore parla al cuore.

(Jean Guittou - *Dialoghi con Paolo VI* - Mondadori 1967, pp. 165-166).

Sentimento e pensiero sulla Chiesa

La confidenza è questa: abbiamo terminato finalmente la nostra prima enciclica, *Ecclesiam suam*, che sarà pubblicata, speriamo, nella prossima settimana.

È un manifestazione dei nostri sentimenti e dei nostri pensieri, piuttosto che un'esposizione organica di un tema. Parliamo del nostro animo e degli atteggiamenti che vorremmo indurre negli animi dei vescovi e dei fedeli. Diciamo quello che noi pensiamo debba fare oggi la Chiesa per essere fedele alla sua vocazione e per essere idonea alla sua missione.

Parliamo cioè della metodologia che la Chiesa, a parere nostro, deve seguire per camminare secondo la volontà di Cristo Signore. Possiamo forse intitolare questa enciclica: le vie della Chiesa.

La prima è spirituale e riguarda la coscienza; la seconda è morale e riguarda il rinnovamento; e la terza via è apostolica e l'abbiamo designata con il termine di dialogo. (*Udienza generale* - 5 agosto 1964).

Onoriamo Cristo in voi

Vi confidiamo che questo incontro con voi è uno dei momenti più desiderati e più belli di questo viaggio; è uno dei momenti più cari e significativi del nostro ministero pontificio... Voi siete un segno, voi un'immagine, voi un mistero della presenza di Cristo... Voi pure siete un sacramento... E tutta la tradizione della Chiesa riconosce nei poveri il sacramento di Cristo. Voi siete Cristo per noi... Noi ci inchiniamo davanti a voi...

Siamo venuti per onorare Cristo in voi.

Noi vi amiamo. Noi continueremo a denunciare le inique sperequazioni economiche tra ricchi e poveri. (*Omelia della messa per i campesinos colombiani* - 23 agosto 1968).

Sono padre

Sarà bene che mi presenti. Chi sono io? Sono uomo piccolo e debole, come tutti, forse più di altri.

Compatite la mia personale esiguità.

Sono però audace di presentarmi a voi per un duplice titolo, uno mio, ed è l'amore grande per l'Africa, per voi; l'altro titolo non è mio ma mi è stato conferito ed è quello che mi fa umile e audace di venire tra voi; è il titolo che conoscete, quello di papa, che vuol dire padre; e l'ho ereditato da san Pietro di cui sono indegno ma autentico successore. (*Ai parlamentari dell'Uganda* - Kampala, 1° agosto 1969).

Parole accorate per Aldo Moro

Sono stati vari, negli ultimi anni, i documenti divulgati per ricostruire e spiegare la tragedia del sequestro e della uccisione di Aldo Moro (1916-1978) da parte delle Brigate Rosse.

In particolare, nel 40° della morte del leader democristiano e dei cinque uomini della sua scorta, ha fornito dati in parte sconosciuti il libro "Non doveva morire. Come Paolo VI cercò di salvare Aldo Moro" (San Paolo, 2018).

Risulta che l'uomo - l'unico - a cui si appoggia il Papa per tutta la durata del sequestro Moro (dal 16 marzo al 9 maggio 1978) è l'ispettore dei cappellani delle carceri italiane don Cesare Curioni, comasco di Asso, nato nel 1923, studente al collegio Gallio, dei Somaschi, di Como dal 1933 al 1938 (e il collegio Gallio lo ha premiato con uno speciale riconoscimento nel 1989 per il suo "percorso semplicemente galeotto"), prete della diocesi di Milano nel 1947. Montini lo conosce a Milano, dove Curioni è cappellano del carcere di san Vittore e lo stima da subito. Le informazioni dell'azione discreta di Curioni, per arrivare, su incarico del Papa, almeno al mondo vicino alle Brigate Rosse, sono state conosciute solo a partire dal 1996, anno della morte del cappellano.

Non ha grandi scelte il Papa per individuare su chi può fare affidamento, bloccato come è dal "no alle trattative" del governo italiano e intenzionato ad aprire comunque un "contatto" con le BR.

Pressato dalle insistenze della famiglia Moro e dall'affetto per l'amico, prigioniero da oltre un mese, il Papa, visti inutili gli approcci tentati fino a quel momento, decide di scrivere la famosa lettera agli "uomini delle Brigate Rosse", facendo appello a un loro "sentimento di umanità".



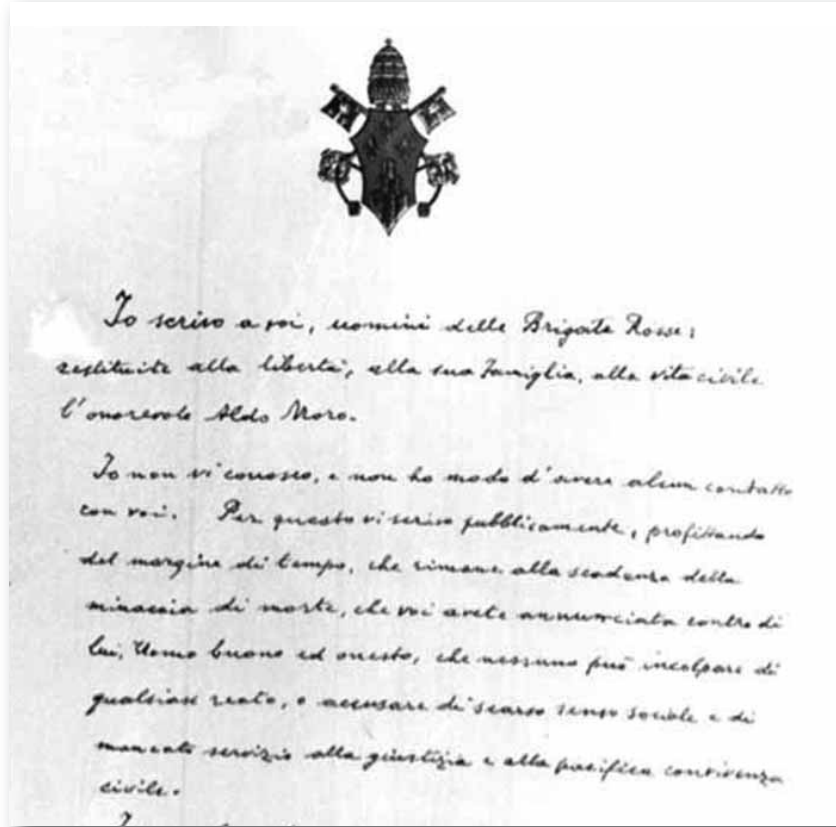
Paolo VI in colloquio con Aldo Moro.

Il Papa chiede loro la liberazione del prigioniero "senza condizioni", pretesa che lascerà delusa la famiglia Moro e lo stesso loro familiare.

Su quel "senza condizioni" si è aperta e continua una gara interpretativa, sostenuta da diverse ipotesi e appoggi.

È certo che il Papa scrive da solo tutta la lettera, iniziando la sera di venerdì 21 aprile 1978 e, dopo stesure varie, la termina alle 2.45 del 22 aprile.

Solo due persone - per quanto se ne sa ora - vengono interpellate dal Papa per suggerimenti e correzioni: il vescovo-diplomatico Agostino Casaroli e don Cesare Curioni, chiamato al telefono, a lungo, nella sua casa di Asso verso la mezzanotte di quel venerdì.



Lettera alle Brigate Rosse

Io scrivo a voi, uomini delle Brigate Rosse: restituite alla libertà, alla sua famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro.

Io non vi conosco, e non ho modo d'avere alcun contatto con voi.

Per questo vi scrivo pubblicamente, profittando del margine di tempo, che rimane alla scadenza della minaccia di morte, che voi avete annunciata contro di lui, Uomo buono ed onesto, che nessuno può incolpare di qualsiasi reato, o accusare di scarso senso sociale e di mancato servizio alla giustizia e alla pacifica convivenza civile.

Io non ho alcun mandato nei suoi confronti, né sono legato da alcun interesse privato verso di lui.

Ma lo amo come membro della grande famiglia umana, come amico di studi, e a titolo del tutto particolare, come fratello di fede e come figlio della Chiesa di Cristo. Ed è in questo nome supremo di Cristo, che io mi rivolgo a voi, che certamente non lo ignorate, a voi, ignoti e implacabili avversari di questo uomo degno e innocente; e vi prego in ginocchio, liberate l'onorevole Aldo Moro, semplicemente, senza condizioni, non tanto per motivo della mia umile e affettuosa intercessione, ma in virtù della sua dignità di comune fratello in umanità, e per causa, che io voglio sperare avere forza nella vostra coscienza, d'un vero progresso sociale, che non deve essere macchiato di sangue innocente, né tormentato da superfluo dolore.

Già troppe vittime dobbiamo piangere e deprecare per la morte di persone impegnate nel compimento d'un proprio dovere.

Tutti noi dobbiamo avere timore dell'odio che degenera in vendetta, o si piega a sentimenti di avvilita disperazione.

E tutti dobbiamo temere Iddio vindice dei morti senza causa e senza colpa.

Uomini delle Brigate Rosse, lasciate a me, interprete di tanti vostri concittadini, la speranza che ancora nei vostri animi alberghi un vittorioso sentimento di umanità.

Io ne aspetto pregando, e pur sempre amandovi, la prova.

Preghiera per Aldo Moro

Ed ora le nostre labbra, chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata all'ingresso del sepolcro di Cristo, vogliono aprirsi per esprimere il "De profundis", il grido cioè ed il pianto dell'ineffabile dolore con cui la tragedia presente soffoca la nostra voce.

Signore, ascoltaci!

E chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo Uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico; ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla Fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui

Signore, ascoltaci!

Fa', o Dio, Padre di misericordia, che non sia interrotta la comunione che, pur nelle tenebre della morte, ancora intercede tra i Defunti da questa esistenza temporale e noi tuttora viventi in questa giornata di un sole che inesorabilmente tramonta. Non è vano il programma del nostro essere di redenti: la nostra carne risorgerà, la nostra vita sarà eterna! Oh! che la nostra fede pareggi fin d'ora questa promessa realtà. Aldo e tutti i viventi in Cristo, beati nell'infinito Iddio, noi li rivedremo!

Signore, ascoltaci!

E intanto, o Signore, fa' che, placato dalla virtù della tua Croce, il nostro cuore sappia perdonare l'oltraggio ingiusto e mortale inflitto a questo Uomo carissimo e a quelli che hanno subito la medesima sorte crudele; fa' che noi tutti raccogliamo nel puro sudario della sua nobile memoria l'eredità superstita della sua diritta coscienza, del suo esempio umano e cordiale, della sua dedizione alla redenzione civile e spirituale della diletta Nazione italiana!

Signore, ascoltaci!

Prima che termini il rito di suffragio, nel quale abbiamo pregato per la pace eterna di questo nostro fratello, noi leviamo le braccia a benedire quanti sono presenti in questo Tempio o sono restati nella piazza, ed ancora tutti quelli che, pur lontani, sono a noi uniti spiritualmente: in particolare intendiamo abbracciare con questo nostro gesto paterno anche quanti portano nel cuore strazio e dolore per qualche loro congiunto, vittima di simile efferata violenza.

(Roma - Basilica di san Giovanni in Laterano, 13 maggio 1978).

Genitori, bambini e i loro capricci

Deborah Ciotti

I capricci, essendo fenomeni relazionali, si generano all'interno di una relazione ed hanno l'obiettivo di modificare qualcosa di importante all'interno di essa; essi sono il mezzo che usa il bambino per mettersi al centro dell'attenzione, per sentirsi amato e desiderato, per sondare quanto potere ha sull'adulto e per sottolineare il bisogno che vengano attivate funzioni paterne, che, pur essendo benevoli, siano allo stesso tempo ferme e che delineino regole e limiti: infatti, il bambino ha bisogno che l'adulto dica "no" con chiarezza e fermezza.

A volte invece, i capricci non nascono all'interno della famiglia, ma si generano altrove e vengono espressi all'interno di essa. È il caso dei molteplici disagi e difficoltà che nascono all'asilo o a scuola che possono scatenare reazioni capricciose, sia immediate, sul momento, sia in un secondo momento, una volta rientrati in famiglia, magari con un pretesto banale, ma che cela appunto altre motivazioni. L'esempio più classico di capricci è quan-

do il piccolo non vuole andare a dormire. Sia il genitore che alza la voce, sia quello che tenta di convincerlo a tutti i costi, stanno agendo per timore: il primo di non avere più autorevolezza, il secondo di deludere il figlio.

In entrambi i casi, meglio chiedersi cosa sta succedendo, mettersi accanto a lui e fargli capire che siamo interessati a come si sente.

Ci sarà tempo, il giorno dopo, per ricordargli le regole circa gli orari; intanto, si mira ad uscire dalla crisi.

Perché adottare questo comportamento? Uno dei nostri bisogni fondamentali è essere sempre compresi, soprattutto da piccoli.

Davanti a un capriccio, quindi, il genitore non dovrebbe mai perdere la calma, dovrebbe tenere presente che pianti e capricci fanno parte della normale fase evolutiva del bambino.

Se i genitori si fanno sopraffare dalla rabbia, dal nervosismo e dalla delusione, trasmetteranno al bambino insicu-



rezza, provocando così comportamenti ancora più problematici.

Bisogna tener presente che i bambini sono come spugne e assorbono tutte le parole e gli atteggiamenti dei genitori: è conveniente che essi siano tranquilli e sereni, altrimenti faranno molta fatica a mettersi nei panni del bambino.

Se il bimbo, infatti, si sente compreso e capito, impara a riconoscere le proprie emozioni e piano piano, crescendo, riesce a gestirle.



Un bambino ascoltato ha più fiducia in sé e non teme di esprimere le emozioni e questo gli servirà nella vita adulta.

I bambini, più che di ordini, hanno bisogno di regole ben spiegate: il segreto è immedesimarsi e provare empatia, da quando il bambino è neonato fino all'adolescenza.

Molto spesso, i bambini piangono in continuazione e le mamme si sentono impotenti, nascono litigi col partner e aumenta il senso di colpa; risulta importante trovare persone di aiuto o di supporto, che contengano e tranquillizzino il genitore. Una madre che si sente compresa e tranquillizzata riesce ad avere la lucidità necessaria per concentrare la sua attenzione sul figlio.

È importante fornire ai bambini una guida precisa e sicura, impartendo regole con frasi brevi e chiare, accompa-

gnate da gesti facilmente riconoscibili. Questo non significa urlare, ma adottare un tono fermo, sicuro e deciso, non alterato dalla rabbia e dalla disperazione. Regole precise, chiare e ben spiegate sono fondamentali perché servono a far capire cosa sta succedendo.

Risulta sicuro che assecondare i capricci porterebbe a creare un circolo vizioso; altrettanto sbagliato, però, è perdere la pazienza ed urlare: molto spesso l'atteggiamento che risulta vincente in caso di capricci ingiustificati è un "non intervento".



Inoltre, sarebbe indicato indirizzare il bambino verso un comportamento corretto, senza punire il comportamento sbagliato ma premiando quello giusto, senza però esagerare o dare premi con molta facilità, perché, altrimenti, si rischia di spogliarli del loro valore gratificante.

L'atteggiamento giusto risulta quello di avere molta pazienza e condurre osservazioni molto accurate; in questo modo, non solo si riuscirà a risolvere al meglio il capriccio di quel momento, ma si potrà persino imparare a prevenire i malumori ed evitare che i capricci si tramutino in urla e strilli disperati.

Inoltre, una sana e giusta gestione dei capricci porterà equilibrio, serenità e un clima disteso all'interno del nucleo familiare. ■

Analfabeti dell'amore di Cristo

Fabiana Catteruccia

Mi viene offerto lo spunto per riflettere sui recenti eventi di cronaca che hanno visto sempre e comunque vittime. Dai femminicidi ai matricidi o patricidi, filgicidi o vari atti di violenza.

Di recente anche il deprecabile, vergognoso comportamento verso i docenti della scuola, più grave ancora da parte dei genitori degli stessi studenti. Emerge domandarsi perché?

Perché tutto questo odio dilagante, questo reiterare atteggiamenti abominevoli?

Il filosofo Bauman, famoso per la definizione di "società liquida", esortava

alla riscoperta dell'accoglienza come stile di vita, da contrapporre a quello imperante dell'egoismo.

Cura degli altri, vicini e lontani, buona volontà, comprensione, solidarietà diventano, secondo il filosofo, *"la sfida più tremenda a cui ci troviamo di fronte ai nostri tempi di galoppante globalizzazione"* (*Homo Consumens 2007*).

Leggendo queste sfide come possiamo, attraverso la liturgia, accoglierle e testimoniarle?

Agli uomini e alle donne del nostro tempo si pongono, infatti, amare sfide atomiche, politiche, ambientali, spirituali e psicologiche.

Vita, amore e morte sono, ieri come oggi, essenza dell'umanità e, nelle varie fasi della vita, i Sacramenti e il Vangelo offrono quella luce necessaria per affrontare il vivere quotidiano. Molti cosiddetti "moderni" ritengono che valori, principi e spiritualità siano ormai obsoleti e che occorra per forza modernizzarsi.

Ma il Vangelo, sento di farlo notare, è più attuale che mai.

Vi è un Cristo che, Risorto, si fa presenza, non solo nell'Eucarestia, ma ci accompagna nel nostro cammino esistenziale. Propone un ideale esigente, ma rimane coeso e vicino con compassione alle persone fragili, e lo fa con un linguaggio intriso di vita quotidiana e di sapienza biblica.

Chi meglio di Lui ha conosciuto, da uomo, il viaggio terreno?

La sua stessa vita, fatta sì di "Parola", ma anche di gesti concreti, portatori di senso e di rivelazioni.

Continuando la riflessione sulla vita, come fine a se stessa, è davvero una vita povera, un'assfissia e un non senso.



"La cosa più bella che ti possa capitare nella vita è essere il rifugio di qualcuno."

BESTI.IT

Gli esseri umani tutti hanno necessità di un contesto significativo e di speranza. Un tempo, questo mondo di valori era vasto e, di fronte al fallimento, gli individui potevano trarre forza e sostegno dalla ricchezza spirituale, ritrovando così slancio per l'esistenza. I valori principali erano patria, Dio e famiglia. Se si considerano congiuntamente la mancanza di fede, il declino del patriottismo e la crisi della famiglia, l'individuo è perso e destabilizzato, come la realtà attuale ci mostra.

Il male purtroppo dilaga, ma se il mondo ancora resiste è perché ci sono tante persone buone e di cuore, che operano il bene al servizio della collettività. La leva per darci supporto verso le tante antinomie sussiste, si chiama semplicemente AMORE.

Quell'amore che agisce sempre per fare il bene, per vedere qualcuno stare meglio e per rendere la terra un posto più vivibile. Un amore così può arrivarci soltanto da Gesù.

Lui stesso è Amore e questo amore totalizzante nulla pretende, ma chiede solo di diffonderlo, gli uni verso gli altri, come ci ha insegnato.

Tommaso, uno dei Dodici, prima scettico della Resurrezione, poi ravveduto, esclamò: *"Mio Signore"*.

San Girolamo Emiliani avrebbe detto *"Mio Tutto"*.

Se partiamo anche noi dal presupposto che Gesù è il "TUTTO", allora tutto ci sarà più facile, come amare il prossimo anche se molesto o nocivo; amare anche quando il contrasto supera la nostra volontà di non reagire alle offese.

Gesù ci esorta ad amare sempre e comunque l'altro. L'amore non è solo un sentimento, ma un atteggiamento di vita, volontà divina e per questo contiene in sé scintille di luce celestiale.

S. Padre Pio ci ricorda di: *"Ricominciare ogni giorno ad amare, a sognare, a vivere"*.

In aggiunta conseguenziale è da citare l'opportuna parte estrapolata dall'udienza generale di Papa Francesco

del 20 settembre 2017: *"Vivi, ama, sogna e credi. E, con la grazia di Dio, non disperare mai"*.

Come a dire: se la vita ti abbatte, ti affossa, se gli ideali in cui credi ti chiedessero un prezzo salato, se il mondo moderno ti agita, turba e rattrista, Papa Francesco ci dice *"non smettere mai di portarli nel cuore, perché il mondo si può cambiare..."*.

È benefico ricordare anche alcune parole di Santa Teresa di Calcutta nelle sue riflessioni "Il meglio di te": *"L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico: non importa, amalo..."*. ■



Festa di santa **Benedetta** Cambiagio Frassinello

Rosita Denegri

Le Suore Benedettine della Provvidenza il 10 maggio hanno solennemente celebrato in Casa Madre a Ronco Scrivia la festa della loro Fondatrice, santa Benedetta Cambiagio Frassinello.

Molti amici hanno partecipato alla santa messa celebrata da Padre Gabriele Ambu, cappuccino, delegato arcivescovile per la vita consacrata, con i Parroci di Ronco e di Busalla.

P. Gabriele ha detto che la sua prima visita alle Suore gli ha offerto l'occasione per conoscere la vita della Santa per la quale ha provato sorpresa ed ammirazione. Molte volte abbiamo sentito dire "sorpresa" e l'ha detto anche san Giovanni Paolo II il giorno della beatifica-

zione. Infatti le vicende vissute da santa Benedetta sono singolari: sincero desiderio di consacrare la vita al Signore, matrimonio con Giovanni, sublimato di comune accordo dopo due anni con il voto di castità emesso davanti al vescovo mons. Luigi Tosi.

Poi il Frassinello si ritira presso i Somaschi e la Cambiagio va dalle Orsoline. Benedetta è chiamata a Pavia, per aprire una casa per accogliere le giovani in difficoltà, dal Vescovo che fa tornare il Frassinello a vivere accanto a lei per offrirle protezione.

Quando l'opera di Benedetta è in piena crescita il Vescovo le chiede di lasciare Pavia ed ella ubbidisce. Ritornerà quan-



Suore Benedettine della Provvidenza



per il mondo. Si impegnò con intelligenza nell'educazione delle giovani a tal punto da essere dall'Imperiale Regio Governo Austriaco riconosciuta tra i promotori della Pubblica Istruzione.

Santa Benedetta ha colto i segni della Provvidenza nei percorsi un po' tortuosi e apparentemente contraddittori della sua vita e ha sempre esortato le sue figlie a seguire questa traccia desiderando estenderla anche in terra di missione.

I canti eseguiti durante la Messa nelle varie lingue mostrano che questo cammino è stato compiuto e la presenza in Casa madre delle *juniores* (provenienti da Brasile, Burundi, Costa d'Avorio e Perù) per un triennio di formazione ne è la prova. ■

Denys Savchenko;
Santa Benedetta Frassinello;
olio su tavola; particolare.

do sarà richiamata dal suo successore.

Giovanni le sopravvivrà per alcuni anni esercitando un ruolo paterno per le ragazze.

Ci spieghiamo perché nell'arazzo esposto in s. Pietro per la beatificazione compare sullo sfondo la figura di un uomo che fa avvertire, in modo discreto, la sua presenza.

Ricordo che quando la commissione liturgica doveva preparare i testi per la celebrazione della Messa ha dovuto impegnarsi, con particolare attenzione, nella formula-

zione della Colletta. Infatti, se per la fiducia nella Divina Provvidenza, era facile scegliere il Vangelo con il richiamo "agli uccelli del cielo e ai gigli del campo" (cf. Mt 6,24-34) era difficile sintetizzare in una breve invocazione il riferimento al vissuto di Benedetta.

P. Gabriele nell'omelia ha suggerito riflessioni sulla vita della Santa sottolineando l'umiltà e la fiducia nella Provvidenza.

L'umiltà le rese possibile vivere la povertà come distacco da tutte le cose senza però alcun disprezzo



Il metodo educativo di san Girolamo

San Girolamo Emiliani, fondatore dell'Ordine dei Padri Somaschi, fervente laico e rifugio dei poveri e dei piccoli, fu ritenuto dai suoi contemporanei uno straordinario maestro ed educatore con un suo metodo personale, che possiamo sintetizzare nei seguenti punti, ancora oggi irrinunciabili per chi a lui si ispira

p. Giuseppe Oddone

Stare con i ragazzi e vivere con loro

È l'amico anonimo a narrare l'episodio che illumina la prassi del Santo. Invitato dal comune amico Domenico Sauli a recarsi in casa sua a Milano e a lasciare i piccoli in un ospitalaccio rispose: Fratello io vi ringrazio molto della vostra carità e son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire. Domenico Sauli si premurò di riferire la cosa al duca di Milano che gli assegnò un hospitale, dove egli più che in qualsivoglia luogo volentieri dimorava insieme con la sua compagnia. Si educa con una presenza fisica, di contatto diretto con i piccoli. Si deve estendere a tutti gli ambienti scolastici ed esigerla prima dai responsabili e poi dai collaboratori e insegnanti. I nostri ragazzi ci devono vedere fisicamente in mezzo a loro. Devono avvertire che ci stiamo volentieri, perché questa è la nostra missione, il nostro modo di essere.

Una conoscenza dettata dall'amore in un ambiente accogliente

All'amico anonimo, in visita a San Rocco, Girolamo mostra i lavori fatti dalle sue mani e le schiere dei suoi fanciulli, ognuno individuato con il suo ingegno, con le sue doti: questi pregano ed hanno gran grazia dal Signore, quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tien molto silenzio....

Si tratta di avere di ognuno una cono-

scenza positiva dettata dall'amore, senza disperare di nessuno: conoscenza possibile con il dialogo e con la comprensione della storia di ognuno. I ragazzi devono avvertire in tutti gli educatori questo ricco calore umano e questa accoglienza.

Tutti stiano alla regola del lavorare

Un punto su cui Girolamo Miani si mostra severo è il lavoro: tutti devono stare a questa regola fondamentale altrimenti non possono far parte della comunità.

Pur appartenendo ad una antica famiglia patrizia veneziana, Girolamo aveva fatto esperienza diretta dell'attività lavorativa nell'ambito familiare. Il lavoro era per Girolamo, dopo l'educazione religiosa, la prima via per aprire ai piccoli la possibilità di un riscatto morale e sociale.

Era un lavoro fatto con discrezione, alternato con momenti di svago, di studio e di preghiera. L'impegno personale è un punto difficile da ottenere oggi, ma nei nostri ambienti educativi dobbiamo esigere la fedeltà al lavoro e allo studio, la sana ambizione di riuscire nella vita preparati ed abituati fin dagli anni dell'adolescenza alla responsabilità personale.

La devozione, come fedeltà ai valori ed alle tradizioni cristiane

Ecco un altro fondamento basilare del nostro progetto educativo.

Per San Girolamo aveva una valenza più forte della nostra: era il clima di tensione spirituale, di preghiera, di imitazione

di Gesù, di povertà, di servizio, di disciplina (le buone usanze) che rende possibile l'assimilazione e la diffusione dei valori cristiani. Solo per mezzo di essa stanno in piedi le comunità. Senza la devozione, senza il fuoco dello Spirito, rovina ogni cosa.

La devozione coinvolge tutte le componenti della comunità educativa: i religiosi e i docenti devono sentirsi mandati dalla Chiesa a testimoniare la fede, operando una sintesi tra cultura e vita. Gli alunni devono essere educati all'interiorità, al senso di significato della vita, ad aprirsi alla proposta ed alla pratica di una vita di fede, che illumini il cammino della loro esistenza.

Storicamente la parola devozione richiama la spiritualità rinascimentale della *devotio moderna*; è tuttavia una spiritualità essenzialmente laica, fatta propria dai confratelli del Divino Amore, che volevano imitare Cristo senza le remore di un pesante legalismo, servirlo nei fratelli con le opere di carità.

La carità come accoglienza, amore e solidarietà

Con il lavoro e la devozione, la carità costituisce l'altro elemento fondamentale dell'opera educativa. Siamo chiamati ad essere pieni di carità, benigni con tutti.

La carità ha valore se prima di tutto è praticata all'interno della comunità educativa, se tutti gli educatori e ragazzi si sentono accolti, accettati, rispettati come persone, se c'è un clima di interazione ed empatia tra tutte le componenti della scuola.

Sono inammissibili e vanno eliminati aspetti di prevaricazione e di bullismo tra gli alunni. Ma la carità si deve aprire all'esterno, ai valori ed alla pratica della solidarietà e della costruzione della pace. Amarsi l'un l'altro ed aver cura dei poveri è nel suo aspetto pratico il testamento spirituale di Girolamo Miani. A creare un clima di amore all'interno delle sue comunità ed a servire i poveri per farli crescere ed inserire a pieno titolo nella società, egli ha dedicato tutte le sue energie fino a condividere con loro la propria vita. ■

Presenza somasca
in Guajira, Colombia



El Paraiso, una vera periferia

Fr. José Montaña

Bogotà è una città che conta di più di nove milioni di abitanti, è divisa in corregimientos e questi in altrettanti barrios (quartieri).



Al sud della città di Bogotà, si trova il corregimiento Ciudad Bolívar, a tremila metri di altitudine, con 407.000 abitanti e, in esso, il quartiere El Paraiso (il paradiso) che di bello ha soltanto il nome.

Il 21 gennaio 2018 i somaschi hanno compiuto otto anni di presenza a El Paraiso e in questi otto anni, quello che in un primo momento era sembrato solo un sogno, è diventato realtà.

La comunità dei padri somaschi, con un apostolato intenso, ha saputo offrire assistenza spirituale e sociale e un'opportuni-

tà di riscatto alla popolazione di questo barrio, formata per lo più da famiglie sfollate dalla guerra e dalla violenza interna.

I più colpiti sono i bambini, i quali non capiscono che cosa succede: perché piangono i loro genitori, perché devono andare via della loro terra, perché si trovano senza casa, senza scuola e perché i loro genitori che avevano il cibo abbondante in campagna adesso sono costretti a chiedere la carità di un po' di cibo sulla strada.

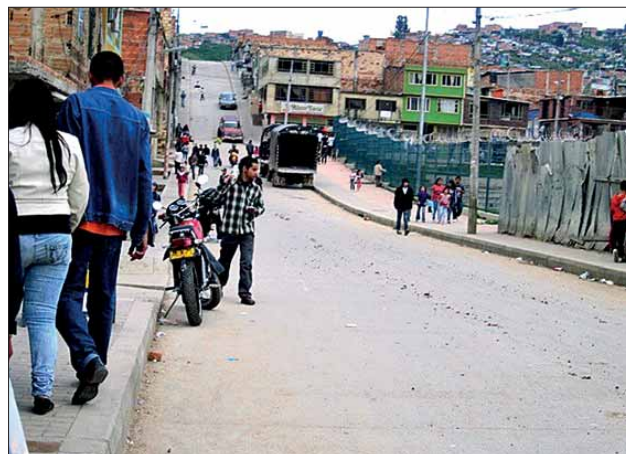
A Ciudad Bolívar sono presenti molte bande giovanili che si caratterizzano per azioni brutali, soprusi di ogni genere e omicidi; esistono poi gang criminali specializzate nello sfruttamento del lavoro nero, nel traffico e nel consumo di droghe e sostanze psicoattive, nel-

lo sfruttamento sessuale, nella prostituzione e nell'abuso dei minori, che diventano per queste bande "carne da macello" da impiegare come bassa manovalanza.

Un quadro veramente desolante, che scoraggerebbe chiunque.

La comunità dei padri somaschi, fedele al suo carisma e ai valori cristiani, si è rimboccata le maniche chinandosi sui bisognosi, in particolare sui bambini, i più vulnerabili, e cercando di mettere in cantiere vari progetti sociali. Si sono realizzate così strutture adeguate alla formazione della prima infanzia e alla formazione completa dei ragazzi.

Il 22 settembre 2015 è stata inaugurata "Casa Caliope". Questo centro è ora abitato da ventiquattro bambini, tra gli otto e i do-



dici anni; bambini senza opportunità di frequentare alcuna scuola, che per lo più trascorrevano le loro giornate sulla strada e che ora godono di una istruzione esauriente, di un alloggio decente, di vestiti e di cibo.

Con il loro arrivo, i Padri Somaschi hanno piantato e coltivato la speranza nella popolazione del quartiere El Paraiso.

Sono più di tre anni ormai che funziona l'asilo nido "La alegría de querer" (la gioia di amare) che accoglie centotrenta bambini, dagli otto mesi ai cinque anni, dalle sette del mattino alle cinque del pomeriggio, mentre i loro genitori lavorano o sono alla ricerca di un posto di lavoro.

Dal loro arrivo al mattino i bambini hanno a loro disposizione diversi tipi di attività sia ludiche che educative; in tutto il processo formativo dei bimbi vengono sempre coinvolte anche le mamme tramite diversi incontri programmati, rafforzando così la famiglia e l'impegno dell'educazione dei figli.

Oggi, vista la grande necessità delle famiglie, il pericolo e la vulnerabilità dei bambini, la comunità dei padri somaschi ha deciso di ampliare l'asilo esistente per portarlo ad accogliere fino a trecento bambini.

Inoltre è ormai ultimata la costruzione dei laboratori di formazione tecnica per preparare al lavoro



ro i giovani. Nei giorni feriali, dal lunedì al sabato, dalle ore nove alle quindici è attivo un sostegno scolastico per trenta bambini durante il quale vengono offerte due merende (per molti di loro si tratta dell'unico pasto della giornata).

Nella mattinata del sabato si incontrano settanta bambini, in una bella area giochi per un'attività ludica e sportiva: anche questo è un modo per togliere i ragazzi dalla strada. Durante la settimana vi è sistematicamente un incontro con le famiglie di questi bambini, partecipato da non meno di cinquanta persone, per formarle alla responsabilità di essere genitori e indirizzarli verso un futuro più dignitoso.

Queste sono solo alcune esperienze, belle, arricchenti, che promuove la comunità religiosa dei padri somaschi, una comunità che realizza il proprio carisma "in uscita" verso i poveri, gli ultimi, i più fragili.



Nuova parrocchia

P. Lourdu Samy Annam

L'8 dicembre 2004 due padri della Provincia di Spagna: Jesus Varela Failde e Juan Manuel Monzón, partono per il Mozambico. È la prima Fondazione Somasca in Africa.

Dopo tre anni di lavoro e di studio dei bisogni del territorio, il 22 maggio 2007 aprono la prima opera somasca: il "Lar São Jerónimo" dove vengono ospitati i primi undici bambini.

Oggi il Lar si prende cura di quarantasei minori ed è composto da quattro case, un Centro di Formazione Professionale che tiene corsi riconosciuti dal Ministero del Lavoro e una struttura, chiamata Casa di Formazione "Madre degli Orfani", che accoglie giovani desiderosi di seguire la vocazione somasca.

Nel 2013, è stato necessario aprire una nuova casa in Maputo, la capitale, dove si trovano i corsi di Filosofia e Teologia, per dare l'opportunità ai nostri seminaristi di frequentare gli studi.

Nell'ottobre scorso, su richiesta dell'arcivescovo di Maputo, i padri hanno assunto la responsabilità della conduzione di una parrocchia nel barrio di Lau-lane nella periferia di Maputo: "Nostra Signora del Rosario".

L'origine

Si può dire che si tratta di una parrocchia nata per "iniziativa popolare".

Infatti, fin dal lontano 1992 (anno del "Trattato di Roma" che segnò la fine di una sanguinosa guerra civile durata 16 anni), un gruppo di cattolici appartenenti alla grande parrocchia di Nostra Signora di Fatima, trovando difficile partecipare ai servizi religiosi celebrati nella distante chiesa parrocchiale, iniziò ad organizzare riunioni di preghiera sotto un albero di "nkonola" (un specie locale molto ombrosa). Due anni più tardi, con l'aiuto di un bravo missionario spagnolo (p. Vicente Berenguer), sul posto venne eretta una capanna di canne con tetto di lamiera, da adibirsi a cappella e, nei giorni feriali, a "escolinha" (scuola materna).

Col tempo, padre Vicente riuscì ad ottenere un terreno di circa 6.000 mq, su cui vennero edificati una scuola elementare, una scuola materna, ed un salone multiuso. Questo, in seguito, venne trasformato in luogo di culto (l'attuale chiesa parrocchiale) ed un nuovo salone venne costruito a lato della scuola elementare.

Alla partenza di p. Vicente la gestione della "comunidade" (così viene definita una cappellania destinata a diventare parrocchia) venne assunta dalle suore "Pilarine" (una congregazione spagnola di recente fondazione) che, nel frattempo, si erano insediate sul posto, con l'apertura di un orfanotrofio femminile. Un sacerdote diocesano veniva a celebrare la messa domenicale. La popolazione cattolica, tuttavia, era desiderosa di godere della presenza di sacerdoti residenti e in quest'ottica iniziò la costruzione di una casa parrocchiale. Nel 2014 fu lo stesso arcivescovo di Maputo che offrì ai padri somaschi di assumersi la cura pastorale della futura parrocchia. La proposta divenne fattibile solo nell'ottobre 2017, quando la casa parrocchiale - sebbene non completata - divenne in certo modo abitabile.



L'erezione a parrocchia avvenne contemporaneamente all'affidamento ai somaschi, il 7 ottobre 2017, festa della Madonna del Rosario, patrona e titolare della nuova parrocchia.

La struttura

Una caratteristica essenziale di una parrocchia mozambicana è quella di essere strutturata come "chiesa ministeriale". Questo significa che nella gestione delle attività parrocchiali la partecipazione dei laici è massiccia ed essenziale. Anzitutto, il parroco è coadiuvato non solo da un Consiglio parrocchiale - come è comune a tutte le parrocchie cattoliche - ma pure da un Consiglio permanente e da un Consiglio pastorale allargato. Le attività sono raggruppate in "ministeri" (servizi) ed ogni ministero è suddiviso in "settori". Nella nostra parrocchia esistono sette ministeri: liturgia, comunicazione sociale, famiglia, catechesi e formazione, ecumenismo, amministrazione, animazione dei nuclei.

Ogni ministero consta di vari settori: ad esempio, il ministero della famiglia è suddiviso in: coppie, giovani, adolescenti, bambini, terza età, vocazioni. Ogni ministero fa capo ad una commissione coordinatrice, costituita da un responsabile, un vice-responsabile, un segretario. Lo stesso per ogni settore. Una tale struttura esige evidentemente il coinvolgimento di un sostanziale

gruppo di laici (volontari o eletti dalla comunità). Come se non bastasse, il territorio parrocchiale è suddiviso in zone: il nostro comprende tre zone, sotto la direzione di altrettanti "zoneiros". Ogni zona raggruppa un certo numero di "núcleos", comprendenti ognuno da quindici a trenta famiglie. Ogni nucleo ha il suo "animador", coadiuvato da un vice, un segretario ed un tesoriere.

Tutti laici impegnati.

I nuclei della parrocchia sono attualmente venti, ma il numero è suscettibile di aumento.

I componenti di ogni nucleo si riuniscono in una casa privata ogni mercoledì sera per una sorta di "lectio divina". Esistono poi altri gruppi ecclesiali, strutturati in maniera simile: Legione di Maria, Apostolato della preghiera, Associazione dei papà, Gruppo giovani, Gruppo adolescenti, Infanzia missionaria. Molto impegnato e numeroso il gruppo dei catechisti, costituito soprattutto da giovani universitari.

Le problematiche

Il problema maggiore è costituito dalla situazione di sfacelo a livello religioso causato dal regime marxista, instaurato subito dopo la proclamazione di indipendenza dal Portogallo (1975): confisca di tutte le istituzioni religiose, espulsione dei missionari e illegalità della pra-



Processione dei neobattezzati durante la celebrazione del Sacramento del Battesimo.

tica religiosa. A questo si aggiunse la disgregazione sociale creata dai sedici anni di guerra civile.

Le conseguenze più pesanti avvennero a carico dell'istituto familiare: concubinato, adulterio e poligamia divennero rampanti. Grazie al cielo, si avverte ora, a tutti i livelli, una volontà generale di tornare alla normalità: i dati esposti sono un indice eloquente di tale volontà. Occorre precisare che la rinascita religiosa è coincisa con la proliferazione di sette e "chiese riformate", che hanno preso piede sul territorio nel periodo durante il quale la cura pastorale era affidata ad un solo sacerdote.

Di fatto la nostra chiesa è circondata da una decina di altri centri di culto non cattolici, con i quali però esiste una relazione di armonia e mutuo rispetto.

Il lavoro pastorale rimane immenso ma la generosa collaborazione dei laici è un elemento di forza e di grande speranza. ■

Tra raccogliere e accogliere



Valerio Pedroni

“La tratta è un crimine contro l’umanità”. Sono queste le parole di Papa Francesco, come sempre molto attento agli ultimi e alle persone costrette ai margini.

Ogni anno sono quasi un milione le persone vittime di tratta di esseri umani.

In particolar modo sono i più fragili ad essere particolarmente esposti: le donne e i bambini vengono reclutati in paesi colpiti da povertà e disoccupazione, e vengono poi costretti a lavori umilianti nei paesi occidentali. Aveva quindici anni la prima ragazza che abbiamo salvato dalla strada. Si chiamava Dori.

La sua storia ci ha segnato particolarmente.

La mia esperienza con i somaschi come volontario nel servizio di Bassa Soglia è iniziata che avevo solo diciotto anni, insieme ad un gruppo di amici dell’oratorio, con l’obiettivo di portare un po’ di speranza anche sulla strada.

Questo servizio, chiamato “Bassa So-

glia”, è stato fondato nella seconda metà degli anni ’90 dal somasco p. Ambrogio Pessina, a quel tempo responsabile della comunità per tossicodipendenti di San Zenone al Lambro.

Padre Ambrogio iniziò ad avvicinarsi alle donne costrette a prostituirsi perché in loro, come padre somasco, vide la nuova frontiera di una gioventù sfruttata e abbandonata a sé stessa.

Sono trascorsi vent’anni da quel giorno e moltissime sono state le ragazze incontrate lungo la strada: più di settemila ogni anno. Anche oggi, sulle due arterie la Paullese e la Binasca e nelle aree periferiche di Milano il degrado è altissimo, ma questo non spaventa i sei operatori della Bassa Soglia che, durante cinque uscite alla settimana, offrono aiuto e accompagnamento sanitario a queste giovani ragazze.

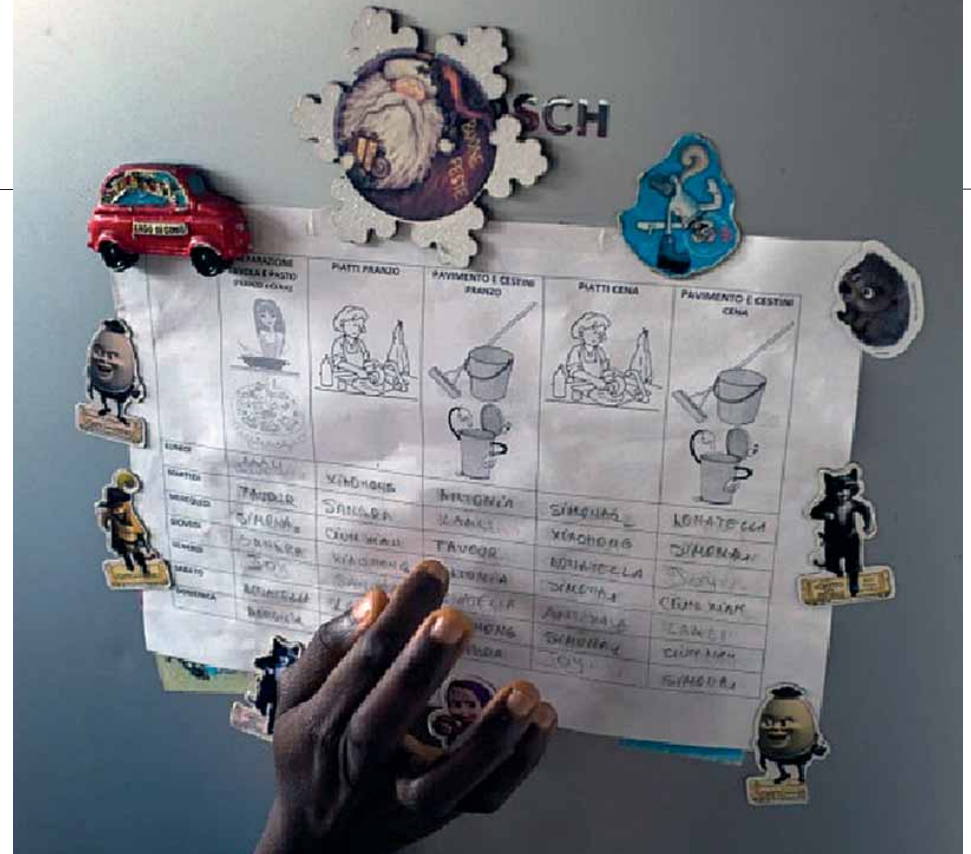
L’obiettivo è quello di aiutarle a fuggire da questa vita fatta di catene e sofferen-



ze, ma spesso l'uscita è difficoltosa e mette in pericolo le loro vite

Il servizio della Bassa Soglia è in continuo movimento e trasformazione per rispondere alle esigenze che insorgono e, soprattutto, per adattarsi alle nuove tecnologie che si intrecciano e comportano il mutamento dei percorsi della tratta. Per questo motivo, ad esempio, nel 2005 abbiamo iniziato a seguire anche gli aspetti più digitali e cibernetici della prostituzione, che in quel momento si stava spostando dalla strada all'interno degli appartamenti e in "centri massaggi".

Oggi, un nuovo servizio si sta affiancando a quello di mappatura e supporto delle ragazze in strada e nelle case ed è un'attività rivolta all'accattonaggio forzoso. Infatti per strada, sempre di più, incontriamo numerosi ragazzi giovani, provenienti per la maggioranza dall'Africa subsahariana (Nigeria in testa) o anziani, che arrivano dall'Europa dell'Est costretti da un racket, non diverso da quello della prostituzione, ad elemosinare. Oggi la responsabile del servizio di Bassa Soglia è Isabella Escalante, 39 anni, da oltre venti al fianco delle ragazze che sono costrette a lavorare sulla strada. "Incontrare la sofferenza mi ha messo in discussione e mi ha permesso di crescere come educatrice e



persona"; queste le parole con le quali descrive l'importanza rivestita dal lavoro nella sua vita di moglie e mamma. Ma la nostra azione a supporto delle donne vittime di tratta e di violenza non si limita all'incontro e all'accompagnamento sanitario, ma punta ad un percorso di uscita e di ottenimento dell'indipendenza.

Ciò passa attraverso l'accoglienza in una struttura di pronto intervento.

Quest'ultima, guidata da un Padre Somasco, garantisce alle ragazze il calore di una casa anche se lontano dalla propria.

Qui le donne ricominciano gli studi, riprendono in mano la loro vita attraverso il recupero della scuola, l'avvicinamento al mondo del lavoro legale e l'inserimento nella società.

Nel 2016, la struttura di pronto intervento ha rag-

giunto il record di avere accolto la millesima donna proveniente da una situazione di sfruttamento e violenza.

In questi vent'anni, tantissime storie sono passate dalle stanze di questa casa e moltissime hanno segnato il suo sviluppo, rendendola una sorta di conchiglia disposta ad accogliere e ad accompagnare all'indipendenza le donne che condividono con essa una parte della loro vita.

L'elemento che più di tutti caratterizza l'azione in questo campo della Fondazione Somaschi, e che mantiene vivo l'insegnamento di San Girolamo, è la tenerezza nell'approccio, da intendersi anche in senso pedagogico, come metodo di accompagnamento di quelle persone che troppo spesso vengono lasciate ai margini.

Terzo pellegrinaggio del Laicato a Somasca



Elisa Fumaroli

Anche quest'anno la Consulta del Laicato Somasco ha organizzato una giornata di pellegrinaggio a Somasca, come occasione di incontro e preghiera. Ad accogliere tutti i partecipanti sabato 21 aprile 2018 c'era uno splendido sole, la gioia di rivedersi dopo alcuni mesi o di conoscersi per la prima volta, musica e canti che aiu-



sa bella e suggestiva: abbiamo così potuto conoscere meglio il carisma delle Orsoline di Somasca e la storia esemplare di due sorelle, che si sono dedicate alla cura delle ragazze più fragili. La celebrazione è stata presieduta da padre Francesco Murgia, incaricato provinciale per i laici, e i diversi gruppi presenti hanno animato

con i canti, con l'offertorio colmo di segni di speranza e fraternità, e con le preghiere dei fedeli, dedicate alla Chiesa universale e alla Famiglia Somasca. Dopo la Celebrazione Eucaristica, i partecipanti hanno potuto visitare i luoghi di San Girolamo e ritrovarsi nel luminoso e fiorito, oratorio della parrocchia di Somasca per il

tavano a entrare nel clima di raccoglimento.

Per un imprevisto dell'ultimo minuto, la Santa Messa non è stata celebrata nella Basilica di San Girolamo, ma presso la chiesa delle Suore Orsoline, dedicata alla Beata Caterina Cittadini.

Il cambiamento di luogo è stata una dolce occasione per scoprire una chie-





pranzo al sacco, momento speciale e unico per l'allegria e la generosità di tutti: le tavolate hanno riunito amici di Piemonte, Sardegna, Calabria, Liguria, Lombardia, amiche della Spagna e novizi nigeriani.

Religiosi e laici dalle provenienze più varie hanno condiviso un clima di vera convivialità e fraternità, che ha moltiplicato il poco che ciascuno aveva portato rendendolo occasione di avvicinamento e conoscenza di nuove persone.

Anche la salita alla Valletta è stata meno faticosa grazie alla compagnia degli altri: c'è chi è salito

in preghiera, chi cantando, chi raccontando le proprie esperienze e chi fotografando le meraviglie del creato, che a Somasca appaiono in tutta la loro bellezza.

Forse il momento più toccante è stata la riflessione del pomeriggio, incentrata sul tema della fraternità.

Grazie ai canti attentamente scelti e preparati, all'immedesimazione nel racconto con modalità teatrali e coinvolgenti, alle letture ascoltate in un silenzio profondo, alle preghiere lette all'unisono, alla meditazione agevolata dal libretto distribuito a ciascuno, la fra-

ternità è diventata per un'ora motivo di raccoglimento e riflessione personale, di commozione e coinvolgimento, di vicinanza al di là delle lingue diverse, sia per chi aveva alle spalle anni di partecipazione, sia per chi era alla prima esperienza.

La bellezza dei luoghi, il cielo terso e il desiderio di ringraziare Dio per i doni che ci fa sono stati la cornice di una giornata vissuta nella fraternità e nella gioia di stare insieme e



condividere. Lo Spirito che ha animato i nostri cuori ci accompagni ogni istante e ci guidi nel cammino dietro a Gesù, sulle orme di San Girolamo.

Vi aspettiamo il 24, 25 e 26 agosto ad Albano Laziale per l'undicesimo Convegno del Laicato Somasco, dal titolo "*... e voi siete tutti fratelli*" per continuare a sperimentare la bellezza della condivisione e la gioia della fraternità, ascoltata, respirata, vissuta. ■





Aggregazione in spiritualibus

Somasca 14 marzo 2018. Con una cerimonia solenne, il parroco di Vercurago Don Roberto Trussardi è stato unito *in spiritualibus* alla Congregazione dei padri somaschi. Don Roberto a settembre lascerà definitivamente la parrocchia per seguire a tempo pieno l'incarico di direttore della Caritas nella Diocesi di Bergamo che già diversi mesi lo sta portando a contatto con gli ultimi, con gli esclusi, con chi non ha nessuno ma tanto bisogno di aiuto. Nel rivolgergli il benvenuto nella famiglia somasca, il Padre generale ha detto: "Il vescovo per lui ha deciso un nuovo progetto, un nuovo servizio nella Chiesa e nella società. Ti allontanerai da Vercurago ma la nostra fratellanza si rafforza: siamo ancora più vicini nella nostra comune missione ... verso le periferie del mondo per seguire l'esempio di San Girolamo".

Basilica di San Pietro in Vaticano

In ricordo della canonizzazione di san Girolamo

Martedì 6 marzo 2018, alle ore 17.00 all'Altare di san Giuseppe, nella Basilica di San Pietro in Vaticano, il Preposito generale dell'Ordine, p. Franco Moscone, ha presieduto la Santa Messa di orario, prevista all'altare della Cattedra e non disponibile per alcuni lavori in atto.

È stato questo l'unico atto ufficiale come ricordo dei 250 anni dalla Canonizzazione di San Girolamo Emiliani, padre degli orfani avvenuta nella Basilica Papale per opera del papa veneziano Clemente XIII il 16 luglio 1767.

Accanto al Preposito generale, che ha presieduto la celebrazione, era presente mons. Francisco Forjan Madero della Segreteria di Stato, il Vicario generale p. Giuseppe Oddone, i Prepositi provinciali delle Province d'Italia p.



Fortunato Romeo e di Spagna p. José Luis Montes Fernández e numerosi religiosi somaschi e fedeli; per concludere, celebranti e fedeli, hanno rinnovato la propria fede all'Altare della Confessione, di fronte al sepolcro dell'Apostolo Pietro. Prima della celebrazione è stata effettuata una visita alla Basilica, guidata da p. Giuseppe Oddone.

Aggregazione in spiritualibus

di mons. Francisco Javier Froján Madero

Lo stesso giorno, al termine della solenne Concelebrazione eucaristica, il Preposito generale p. Franco Moscone ha aggregato *in spiritualibus* alla nostra Congregazione monsignor Francisco Javier Froján Madero, cappellano di Sua Santità; un prelato spagnolo che risiede in Vaticano ed è addetto alla Sezione per le relazioni con gli Stati della Segreteria di Stato della Santa Sede. Nativo di Caldas de Reis, dove i somaschi svolgono la loro opera in un collegio, è legato al nostro Ordine da molto tempo; ha lavorato come professore, parroco, delegato episcopale per la pastorale universitaria. È stato anche membro del Comitato organizzatore della Giornata Mondiale della Gioventù a Santiago di Compostela e coordinatore generale dei pellegrinaggi europei dei giovani. Nel 2014 è stato il creatore dell'applicazione mobile denominata "FameZero", lanciata dalla Santa Sede e coordinata dalla Caritas, per il monitoraggio della corretta distribuzione degli alimenti raccolti per le persone più svantaggiate.



La casa del pane e delle rose

Il 26 Maggio u.s. si è tenuta l'iniziativa "Cantiere aperto" in Via Bachelet 5/7 a Cernusco sul Naviglio (MI). L'iniziativa, promossa dal Comune, ha vista coinvolta la Fondazione Somaschi, unitamente alla Libera compagnia di Arti&Mestieri Sociali e Comin (Cooperativa Sociale di Solidarietà). L'evento ha avuto inizio alle ore 16.30 ed è stato una bella occasione per visitare il nostro "condominio solidale": un esperimento abitativo dedicato all'inclusione sociale e alla valorizzazione del territorio con il finanziamento di Fondazione Cariplo entro il bando housing sociale. Durante l'evento ci si è confrontati con gli operatori riguardo al progetto e si sono intrattenuti i bambini con giochi e divertenti attività.



Convegno sul servo di Dio mons. Giovanni Ferro crs

Sabato 28 aprile 2018 nel salone d'onore del castello di Costigliole d'Asti, paese nativo del Servo di Dio mons. Giovanni Ferro, si è tenuto un convegno, organizzato dall'Amministrazione comunale, per illustrare la biografia del padre Ferro, il suo servizio alla Congregazione Somasca e alla Chiesa come arcivescovo di Reggio Calabria e Bova dal 1950 al 1977. Hanno partecipato all'evento ben quattro vescovi: l'arcivescovo di Reggio Calabria mons. Giuseppe Fiorini Morosini che ha portato il suo saluto e ha presieduto la concelebrazione ricordando nell'omelia l'opera di mons. Ferro, la sua santità, il suo cuore di padre, la sua capacità di opporsi con forza e carità alle intimidazioni mafiose e di essere in ogni circostanza un costruttore di pace; il vescovo di Asti mons. Francesco Ravinale, che ha fatto gli onori di casa ed ha benedetto sulla cappelletta del fonte battesimale una lapide che commemora la data del battesimo del Servo di Dio; il nuovo vescovo di Casale Monferrato, mons. Gianni Sacchi, per l'attività svolta dal p. Ferro al Collegio Treviso; il nuovo vescovo di Acqui Mons. Luigi Testore, nativo di Costigliole d'Asti, venuto ad onorare un suo concittadino. Il p. Giovanni Benaglia ha portato il saluto del vescovo di Como e del Collegio Gallio. Erano presenti anche il p. Generale Franco Moscone ed il p. Provinciale Fortunato Romeo. Negli interventi sono stati rievocati anche gli altri religiosi somaschi (ben dieci oltre mons. Ferro), ormai tutti defunti, che hanno lavorato nella nostra Congregazione in Italia e nelle missioni.



Una giornata di volontariato aziendale

PARTESA, società leader nel settore beverage, ha promosso un giorno di volontariato aziendale per i suoi dipendenti. La Fondazione Somaschi ha accolto con entusiasmo l'iniziativa e insieme hanno creato una giornata di scambio e coinvolgimento. I volontari PARTESA si sono recati in due delle strutture della Fondazione: alla Cascina, una comunità di Casa San Girolamo ospitante minori, i volontari hanno aiutato a spaccare la legna, hanno seguito i ragazzi nello svolgimento dei compiti e hanno contribuito a pulire la struttura per renderla così più calda, bella e accogliente per i bambini che la abitano.

In contemporanea, altri volontari si sono recati a San Zenone al Lambro, a Cascina Mazzucchelli, per partecipare al progetto "Fruttiamo la terra", un'iniziativa di agricoltura biologica e sociale volta al reinserimento lavorativo di persone che escono da percorsi di recupero dalla tossico e alcol dipendenza.



Giubileo della Scuola Cattolica

per i 900 anni della Cattedrale di Genova

La Chiesa di Genova ricorda i novecento anni della consacrazione e per l'occasione è stato indetto un particolare giubileo. Anche la scuola cattolica di Genova si è sentita coinvolta in questo evento e sabato 5 maggio gli Istituti cattolici paritari che hanno aderito all'iniziativa si sono raccolti al Porto Antico, hanno sfilato in gioioso e canoro corteo fino alla cattedrale, l'hanno colmata con la loro presenza e accolto con esultanza il card. Angelo Bagnasco per la celebrazione dell'Eucaristia. Nell'omelia il cardinale ha sottolineato la sacralità e la realtà viva e vivificante per tutta la diocesi della cattedrale, poi si è rivolto ai genitori e ha ricordato loro il valore e l'importanza dell'educazione che non deve limitarsi alla ricerca del benessere fisico e culturale, ma deve completarsi con una piena formazione cristiana dei propri figli. Ha poi esortato i ragazzi all'impegno nello studio, a non essere dei parassiti e aiutare generosamente in famiglia i propri genitori e le persone bisognose nella società. Un invito indiretto è stato rivolto anche agli insegnanti, perché oltre allo specifico della loro disciplina, sappiano allargare gli orizzonti interiori dei loro alunni, guidandoli a comprendere in una prospettiva cristiana da dove vengono e dove vanno nel cammino della vita.



L'ECO DI BERGAMO

DOMENICA 30 GENNAIO 2016 - SANT'ANTONIO D'INGEGNO - SETTE L. 2016 FONDATA NEL 1983 NUMERO 27 - www.woodbergamo.it

Da Manetta a San Girolamo nuovi nomi alle vie di Romano

Toponomastica
Dopo la delibera del consiglio comunale, una strada sarà intitolata a San Girolamo.

Il Comune di Romano di Lombardia ha da quest'anno una via intitolata a San Girolamo Emiliani. La giunta, su proposta del Sindaco Sebastiano Nicoli, ha deciso di dedicarla a lui. In località Gasparina di Sopra, deve nuovo nome alla chiesetta esistente da lungo tempo dedicata proprio a san Girolamo Emiliani, la quale faceva parte del complesso dell'orfanotrofio maschile "Rubini", oggi sede di una cooperativa sociale che si occupa della lotta alla tossicodipendenza.

Una via intitolata a san Girolamo

Il Comune di Romano di Lombardia ha da quest'anno una via intitolata a San Girolamo Emiliani. La giunta, su proposta del Sindaco Sebastiano Nicoli, ha deciso di dedicarla a lui. In località Gasparina di Sopra, deve nuovo nome alla chiesetta esistente da lungo tempo dedicata proprio a san Girolamo Emiliani, la quale faceva parte del complesso dell'orfanotrofio maschile "Rubini", oggi sede di una cooperativa sociale che si occupa della lotta alla tossicodipendenza.

Provincia d'Italia

Domenica 3 giugno, alle ore 10.00 nella chiesa parrocchiale san Girolamo Emiliani di Roma-Morena, il nostro religioso nigeriano don Joseph-Mary Nnadozie Okoro, della comunità religiosa di Morena, ha ricevuto il sacro Ordine del Diaconato per le mani di mons. Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare di Roma.



Provincia delle Filippine

Il 23 maggio, alle ore 17.00 a Ruteng, Isola di Flores, Indonesia, il religioso Antonius Theysent Sago, della comunità religiosa Biara Panti Asushan "Santo Hieronimus Emilianus", davanti al Superiore Provinciale p. Angeles Javier P. San José, ha emesso i voti solenni consacrando al Signore per tutta la vita; hanno preso parte alla cerimonia numerosi confratelli, amici e parenti.

Il 30 maggio, nella cappella dei Santi Angeli del seminario e noviziato dei Padri Somaschi di Tagaytay (Filippine) hanno emesso la prima Professione religiosa Ronnel I. Abarientos, Jeric M. Cayan, Rico M. Latoga, di nazionalità filippina e Yoseph Arfadsad Elmhadham Jared, Nazarius Tummat, Paskalis Erwin Taram, Emmanuel Agung, indonesiana.



Provincia Centroamerica e Caraibi

Sabato 24 marzo 2018, alle ore 8.30, nella chiesa parrocchiale El Calvario di San Salvador, il vescovo somasco mons. Darwin Rudy Andino Ramirez, vescovo di Santa Rosa de Copán, ha conferito il sacro Ordine del Diaconato a don Manuel Antonio Campos Cañas crs.

Durante la medesima celebrazione hanno emesso la Professione solenne i religiosi: Elder Armando Romero Cantarero crs e Jorge Alberto Cartagena Tobías crs.



Vice-Provincia del Brasile

Domenica 11 marzo u.s. alle ore 09,30, nella chiesa parrocchiale Nossa Senhora das Graças in Uberaba-MG (Brasile), il religioso somasco don Paulo Cesar Sarraipa crs ha ricevuto il Sacro Ordine del Diaconato.

Vescovo ordinante è stato mons. Paulo Mendes Peixoto, arcivescovo di Uberaba. Hanno partecipato alla cerimonia numerosi religiosi somaschi, amici e parenti di don Paulo Cesar al quale giungano da parte di Vita Somasca i migliori auguri per un fecondo ministero a favore dei poveri e degli ultimi.



Provincia dell'India

Il giorno 19 marzo 2018, nel Kristhu Jyothi College di Thambuchettipalaya di Bangalore (India), l'arcivescovo mons. Bernard Moras ha conferito il sacro Ordine del Diaconato a don Innaya Francis crs della Comunità somasca Yuva Vikas di Bangalore; hanno partecipato numerosi religiosi somaschi, parenti e amici del neodiacono.

Lo scorso 19 maggio, a Suryodaya, Bangalore (India), durante i Vespri presieduti dal Preposito provinciale, p. Joseph Thambi Kakumanu, sette giovani hanno iniziato l'anno di noviziato. Il Preposito li ha affidati alla cura e guida di p. Johnson Malayil. Auguriamo loro un anno ricco di grazie del Signore. Che Dio li protegga e li benedica.

Il giorno 20 maggio, sempre a Suryodaya, ha emesso la Professione solenne il religioso Raja Rao Kuravatia e nella stessa stessa celebrazione hanno emesso i primi voti religiosi Jibin Martin, Kunal Bastray, Sanjeeva Rao Bokinala, Rohith Kumar Addagatla e Rajesh Kumar Kakumanu. Numerosi i partecipanti al rito: religiosi, parenti e amici.



In memoria



P. Carlo Barera

P. Carlo Barera, uno dei volti più noti legati al santuario di Somasca, è ritornato senza grandi clamori alla casa del Padre l'11 aprile 2018. Era nato a Casorezzo (MI) il 1° novembre 1928. Professò i voti di povertà, castità e obbedienza nell'Ordine Somasco nel 1946 e fu ordinato presbitero a Roma nel 1955.

Oggi riposa al cimitero della Valletta, in attesa della risurrezione, accanto a fr. Giuseppe Ronchetti e a p. Carlo Lucini, le altre due "colonne" del santuario degli ultimi decenni. Lo stile di vita di p. Carlo fu caratterizzato dal suo farsi prossimo, dalla sua compassione verso le persone piagate nel corpo e nello spirito, dalla sua attenzione verso gli ultimi e i disperati che confortava ascoltandoli, indirizzandoli, benedicondoli nel nome di Cristo e per l'intercessione di san Girolamo Miani.

Il suo prendersi cura dei fratelli era anche illuminato dai suoi ripetuti inviti a pregare e ad accedere ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Prestava volentieri il suo servizio in confessionale e nella direzione spirituale, incontrando così fedeli di ogni categoria sociale, laici, religiosi, presbiteri.

Pur nella sua bontà d'animo, nella sua comprensione, era forte e deciso mentre richiamava apertamente chi non si comportava secondo la legge di Dio e gli insegnamenti del Vangelo, ma esercitava questa correzione fraterna senza mai offendere le singole persone. San Paolo, al termine della sua vita, diceva di se stesso: "Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede"; e ancora: "La grazia di Dio in me non è stata vana"; e in un altro passo di una sua lettera: "Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi.... Afflitti ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che ha nulla e invece possediamo tutto". Queste espressioni dell'Apostolo si possono certamente riferire anche a p. Carlo, che sostenuto in ogni circostanza dalla grazia di Dio, richiesta nella preghiera fervente e perseverante, ispirato dalla Parola di Dio, ha saputo dire, come Maria, il suo sì come religioso somasco e come presbitero al servizio della Chiesa e degli uomini, combattendo la sua buona battaglia, conservando e trasmettendo la fede.

Catechismo oggi



LA FEDE IN PRIMA SERATA

Dieci persone si incontrano - anni fa - ogni quindici giorni di sera, con un prete, Pierre Riches, nato in Egitto nel 1927, di famiglia ebrea, convertito al cattolicesimo a 23 anni, che partecipa pure, da accompagnatore, al conclave del 1963 e al Concilio. Ne nasce "La fede è un bagaglio lieve" (in otto serate), ristampato nel 2017.

PRIMA SERA

La fede è data a tutti?

Non sembra che la fede sia data a tutti, ma la possibilità di essere salvati è data a tutti. Uno è salvo se segue il Vero e il Bene per quanto li conosce, e questo è stato sancito dal Vaticano II. Per questo motivo se un musulmano che sposa quattro donne (cosa che al cristiano sembra uno

scandalo) lo fa in buona fede secondo la sua religione, non perciò perderà la salvezza. Egli non è secondo noi nella verità, però per quanto riguarda la salvezza è "in regola" ("va in paradiso", se non ha altri peccati). In altri termini, ci si salva seguendo la propria coscienza, resta però l'obbligo di cercarla di illuminarla. Ora dopo la morte di Cristo tocca al cristiano il compito di predicare il vangelo. Tu hai la fede per te stesso, certo, ma anche, e forse soprattutto, per gli altri.

Molto spesso si tende a dividere il credente dall'ateo. Tu non vuoi questa divisione, perché?

Per quanto riguarda la salvezza personale certo non la voglio, ma la voglio invece per quanto riguarda la ricerca della verità. A me pare importante cercare la verità, se si può. A un mio carissimo cugino comunista, che si dichiarava ateo,

quando a vent'anni discutevamo, dicevo: "Non so chi di noi due abbia ragione; ma io ho un vantaggio: se ho ragione io tra cent'anni lo sapremo; se hai ragione tu tra cent'anni sapremo nulla, perché saremo solo polvere".

Dicci qualcosa sul termine "Dio".

In molti siete stati educati all'idea di un Dio che continua a fare conti, elencando tutti i peccati più terribili o meno che abbiamo commesso, che sta con il fucile puntato, pronto a spararti appena dici "oh madonna!". Una teologa tedesca, Ida Frederica Gorescher, scrive: "Il Figlio dell'uomo è venuto perché noi sapessimo ancora una volta, e non dimenticassimo mai, che siamo nati per la felicità e non per la tristezza, che tutto il dolore appartiene al passato di questo mondo e che tutte le gioie sono un tipo del regno a venire". Il nostro è un Dio di amore e di speranza, non un Dio vendicatore, anche se è un Dio giusto.

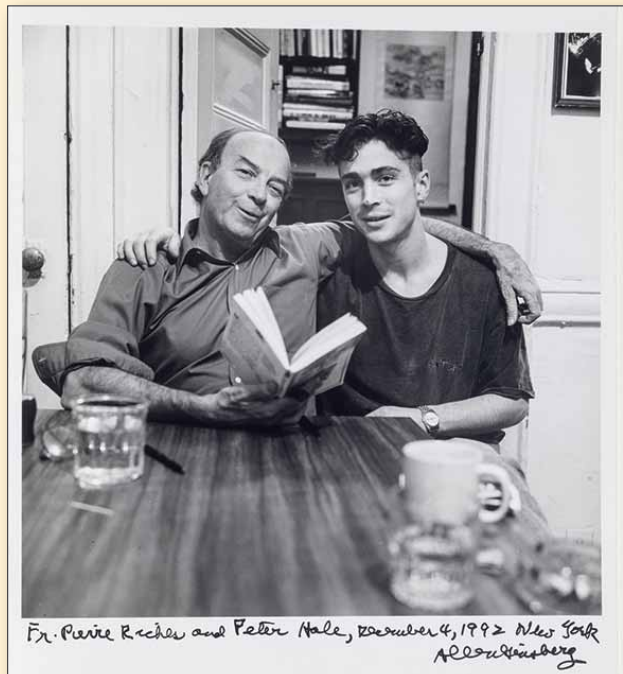
Dunque già sperimentiamo quello che sarà nell'aldilà?

Non ho il minimo dubbio che siamo già salvi e che sperimentiamo già la vita eterna. Ogni atto di amore e ogni sentimento di amore è un modello dell'aldilà. Lo indica san Giovanni nella sua prima lettera (1Gv 3,2) "Noi siamo ora figli di Dio; ma non è ancora manifesto quello che saremo. Sappiamo che quando si manifesta, saremo simili a lui perché lo vedremo come egli è".

Poiché Cristo è già entrato nella storia ed è già morto sulla croce, noi siamo già redenti. Il mondo è già salvo, non nel senso che tutto sia già compiuto, ma nel senso che noi e il mondo siamo sulla via della salvezza, anche se non ancora al termine della storia del mondo e del piano di Dio. Siamo sulla via, lunghissima e complicatissima, ma la salvezza è già qui.

Scusaci, e l'inferno? Non è luogo di sofferenza?

Se c'è Dio e se vuole con noi un rapporto d'amore, egli (o ella) ci deve sempre dare la possibilità di dirgli di no. L'inferno non ha necessariamente connotati negativi: per Satana l'inferno è, per così dire, un paradiso, cioè un posto dove non c'è Dio, e dove può stare a sputare in faccia a Dio. Se tu vuoi vivere il puro egoismo e negare l'amore, allora vuoi l'inferno. Per quanto riguarda la sofferenza, all'inferno c'è la privazione di Dio, cioè la privazione dell'amore, ed essa, per uno che desidera l'amore, è una sofferenza peggiore delle fiamme. Il cristianesimo presuppone che Dio sia amore, che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, e che perciò il desiderio di dare e ricevere amore è insito nella natura umana. Ma sarà vero? Se si ha una posizione di tipo buddista, questo non è vero, e allora l'inferno è inutile. Se invece accetti la visione cristiana del mondo, dove l'amore è la cosa più im-



Fr. Pierre Richer and Peter Hale, December 4, 1992 New York
A. Rosenzweig

portante, allora è probabile (sicuro) che l'inferno esista, perché dà la possibilità a quest'amore di essere libero – condizione indispensabile per un vero amore – essendoci "un luogo" in cui si può non amare, amando in vita solo se stessi.

Non pensi che la Chiesa, nella storia, sia stata un po' oppressiva?

Che la Chiesa si stia oppressiva nella vita di moltissimi individui e anche nella storia è indubbio. Ma vorrei ora sottolineare che l'oppressione della Chiesa è derivata anche (non solo) dal suo desiderio di proteggere gli uomini e così facendo li ha salvati da guai peggiori.

Per esempio l'enciclica di Paolo VI sul controllo delle nascite, che pure ha creato tanto disagio, è stata secondo me salutare e provvidenziale, perché ci ha costretti a ripensare molte cose proprio in un momento di sbandamento generale, quando a motivo del materialismo incombente, l'amore per il potere e per la ricchezza, il godimento personale e le ambizioni spropositate sembravano essere l'unica meta dell'uomo.

La riflessione su quanto è nella enciclica ha portato le persone più attente a ridimensionare le proprie ambizioni. Tutto si può dire della Chiesa, ma essa è di Dio e ha avuto al suo interno una vasta schiera di santi e di persone di grande valore. Gli ultimi papi, ad esempio, si sono dimostrati persone notevolissime. Se hai sete del bene cerchi pure di vedere e riconoscere dove c'è il male; ma l'errore sta nel soffermarsi troppo sul male e troppo poco sul bene; lo si fa spesso con la Chiesa.

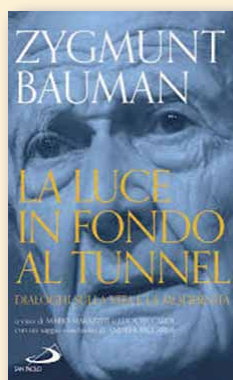
Recensioni



Israele. La spiritualità del giudaismo

Marcel-Jacques Dubois - pp. 78 – Edizioni Terra Santa, 2017

È prezioso questo libretto che ci presenta – di passaggio - la comunità del patriarcato latino di Gerusalemme (che comprende anche i cattolici di Israele, il 2% della popolazione e quasi tutti palestinesi), e ci fa conoscere un grande domenicano francese, morto nel 2007 a 87 anni, e definito da un quotidiano israeliano, per il suo amore al popolo della Bibbia, “una delle più affascinanti pietre vive di Gerusalemme”. Dubois, affermato professore di filosofia, è dal 1962 in Israele, nella comunità domenicana pensata come “luogo di speranza cristiana e centro di amore fraterno in Israele”. Per alcuni anni insegna Aristotile e san Tommaso nella università ebraica di Gerusalemme: per molti studenti israeliani è la prima occasione di vedere un prete cattolico. Uomo – anche a livello ufficiale - del dialogo ebraico-cristiano, esprime pure nelle cinque conferenze riportate nel libro tutto il suo incanto per il “mistero di Israele”, cioè “il mistero della sua elezione e della risonanza che essa ha nella coscienza ebraica”. C’è un modo tipicamente ebraico, e comunque difficile, “anche per essere atei” – confessa Dubois, legato appassionatamente alla cultura ebraica ma sempre più distante dalla politica di occupazione dello stato israeliano. Sintetizza così la sua ammirazione per la vocazione dell’ebreo, strutturata in ogni personalità: “Quando Dio chiama in vista di una missione dona, a chi interPELLa, la psicologia che corrisponde a questa scelta”.



La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità

Zygmunt Bauman - a cura di M. Marazziti, L. e A. Riccardi – pp.140 – San Paolo, 2018

La frase che dà il titolo al libro non viene dall’impasto lessicale con cui politici e giornalisti anni fa – nel pieno delle difficoltà - pronosticavano la fine vicina o lontana della crisi economica. E’ invece l’attestazione coraggiosa data al Papa da Bauman (poco prima che egli morisse, a 91 anni e mezzo in Inghilterra, nel gennaio 2017) durante l’incontro di Assisi - settembre 2016 - che ricordava i 30 anni del primo storico incontro dei leader di ogni religione voluto da Giovanni Paolo II. Tematiche approfondite dalla comunità trasteverina nelle riprese annuali della “prima Assisi”; elaborazioni di papa Francesco in gestazione dai tempi argentini e sviluppi della riflessione del sociologo polacco hanno trovato un terreno di verifica e di integrazione nelle giornate del trentennale di quel “programma di pace e di incontro tra le religioni” abbozzato nel 1986. Di genitori ebrei e ateo, combattente comunista contro il nazismo, Bauman lascia poi la Polonia per l’accerchiamento antisemita dei comunisti, e, dopo una sosta triennale in Israele, si trasferisce nel 1971 in Inghilterra. Lavora tutta la vita per “rendere l’umanità un posto più ospitale”, ma alla fine deve registrare “l’incertezza del cittadino globale e il suo ripiegamento su se stesso e sul presente, che lo spinge a non guardare con speranza al futuro, anzi a innalzare muri contro l’altro” (pp. 118-119). E’ sua la famosa definizione – di inizio anni 2000 - di “modernità liquida” (o società liquida), che fa seguito al decadimento del valore della società, per cui emerge un individualismo senza freni dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno. Queste idee, ormai condivise, appartengono anche all’opera in esame, “un quadrangolare”, formato dal sociologo (con tre suoi interventi e un’intervista), e da tre esponenti della comunità di Sant’Egidio.

Michele Pellegrino Memoria del futuro

O. Aime – E. Bianchi – C. Ossola – R. Repole - pp. 352 Ediz. Qiqajon, 2017

Non c’è dubbio che l’episcopato torinese (1965-1977) di Michele Pellegrino, condotto con trasparenza di metodi e di programmi secondo lo spirito e la lettera del Concilio, è risultato divisivo. “Non si tratta – ha scritto 30 anni fa il priore di Bose

Enzo Bianchi – di forzare la figura del cardinale incompreso, ma di accogliere il dato di un malessere crescente di fronte al suo ministero da parte dell'autorità superiore, dell'opinione pubblica e della sua diocesi” (p. 33). Per quella fatica, cristianamente sopportata, di essere capito e talora sostenuto, Pellegrino si dimette da arcivescovo anzitempo, a 74 anni (era nato nel 1903, nel cuneese, in diocesi di Fossano; prete nel 1925, laureato in patristica alla Cattolica di Milano nel 1929, professore all'università di Torino dal 1938, cardinale nel 1967). Durante gli anni di “riposo episcopale” viene colpito, nel gennaio 1982, da un ictus e ricoverato al Cottolengo di Torino, “sorridente e benedicente” in un lungo silenzio. Muore il 10 ottobre 1986. Per i 30 anni della sua scomparsa (e i 45 anni della lettera pastorale “Camminare insieme”, fondativa e riassuntiva dei temi e dello stile impresso al suo ministero e pure delle numerose “riserve di merito” cumulate) si tiene, a cura della comunità di Bose, un convegno di cui il libro raccoglie gli atti. Uomini della cultura torinese e rappresentanti della comunità ecclesiale piemontese danno il loro contributo a restituire – sulla base di documenti disponibili e di esperienze vissute – il profilo di un uomo di Chiesa che è stato “studioso delle fonti cristiane”, “padre della Chiesa oggi” e annunciatore povero del “Vangelo ai poveri”.



Il coraggio della libertà. Una donna uscita dall'inferno della tratta

Blessing Okoedion con Anna Pozzi – pp. 123 - Paoline, 2017

La parte squallida della vicenda narrata nel libro dura solo quattro giorni, ma squadrna tutto il campionario degli ingredienti del “malaffare prostituzione” come viene gestito in Italia a danno di ragazze, africane e non: affidi e sottoaffidi a protettori/protettrici; svelamento progressivo e brutale del mestiere imposto; istruzioni di primo livello per un comportamento sicuro; raccomandazioni per precauzioni contro polizia, clienti e concorrenti nel mestiere; minacce per prevenire eventuali trasgressioni; inquadramento in una rigida gerarchia di gruppo per controlli; bilanciamento nel far rispettare l'ordine di arrivo, la differenza di età e di “resa produttiva”. Ciò che più impressiona è il livello di coordinamento nelle tappe di reclutamento delle vittime: suggerimento delle (false) prospettive di lavoro; affiancamento persuasivo della cerchia familiare cui appartiene la vittima prescelta; gran lavoro di squadra per fornire le carte necessarie; dislocazione strategica dei diversi agenti di accoglienza turistica per indirizzare alla meta finale stabilita.

L'autrice, africana, in Italia dal 2013, è mediatrice culturale. Pozzi, lecchese, di *Mondo e Missione* del Pime, è fondatrice dell'associazione *Slaves no More*.



Il signor parroco ha dato di matto

Jean Mercier – pp. 141 – San Paolo, 2017

In Francia il libro ha avuto successo, con migliaia di copie. L'ambiente in cui è collocata la vicenda sembra essere quello della provincia francese, con una Chiesa che soffre lo spopolamento dei praticanti ma soprattutto le polarizzazioni tra tradizionalisti e innovatori, tra difensori aperti dei “valori non negoziabili” e fedeli con ogni identità politica e riferimento culturale. Impossibilitato a gestire i conflitti e le rivalità dei parrocchiani, sconfitto nella affermazione di una incisiva linea pastorale che, studiata nei centri pastorali diocesani, non fa breccia nel vissuto della gente, il parroco decide “il colpo a sorpresa”: l'autosequestro non lontano dalla chiesa. Cambiando se stesso e proponendosi nel suo più genuino ruolo di uomo di Dio, dei sacramenti e della gente, ottiene di cambiare gli altri che si scoprono bisognosi di una densità spirituale che si negavano. L'autore, al suo primo romanzo, è redattore capo per le questioni religiose, di un importante settimanale; e presta orecchi e cuore a confidenze e delusioni di vescovi e preti.



Albano Laziale 24 - 25 -26 Agosto 2018

11°

Convegno
del
Laicato
Somasco

"... e voi siete tutti fratelli"

Congregazione dei Padri Somaschi

mls.segreteria@gmail.com info 333.7878079